

## XVII

**LE VALUTAZIONI TECNICHE****§ 1. Premessa metodologica**

Una volta fissati gli elementi di fatto dai quali non può prescindersi nell'esaminare la questione dell'imputabilità di Donato BILANCIA, deve ora passarsi ad analizzare le valutazioni tecniche effettuate al riguardo dai consulenti di parte e dai periti, per poi trarne le conclusioni che la Corte ha ritenuto di far proprie.

Sono utili, in proposito, alcuni cenni preliminari sulla metodologia cui la Corte intende ispirarsi nell'affrontare il complesso caso in esame (ormai sufficientemente delineata dalla consolidata giurisprudenza di legittimità: per tutte, v. Cass., sez. I, n. 4954 del 13.5.1993, Zannoni; Cass., sez. I, n. 6234 del 30.4.1990, Corsaro; Cass., sez. I, n. 854 del 4.7.1996, Zanatta; Cass., I sez., n. 3536 del 16.4.1997, P.M. in proc. Chiatti): la stessa individuazione dei corretti parametri cui fare riferimento, per vero, già anticipa in qualche misura la soluzione qui adottata.

La psichiatria è una scienza relativamente nuova, nel senso che la medicina si è sempre occupata del corpo e solo recentemente, a partire dalla fine dell'Ottocento ed in questo secolo, anche della "mente" in quanto tale. Inizialmente si è diffusa la teoria organicistica dei disturbi mentali, nel senso che ognuno di questi veniva ricondotto ad un'alterazione del sistema nervoso centrale. E questo ha permesso di utilizzare gli stessi schemi interpretativi dei fenomeni patologici in uso nella medicina corporea: nel senso che ad alcuni sintomi venivano fatte corrispondere delle precise lesioni anatomo-patologiche bisognose di particolari cure.

Questo atteggiamento terapeutico è stato, agli albori della scienza psichiatrica, traslato tout court dalla medicina del corpo alla medicina dei disturbi mentali. Ma esso presenta ancora una sua validità solamente per quei disturbi mentali che risultino collegati direttamente ad alterazioni del sistema nervoso centrale, quali encefaliti, tumori intracranici ed altre patologie similari. Si tratta però di malattie pur sempre di origine organica, che poi hanno pesanti ricadute anche sul piano mentale.

Con il passare del tempo è tuttavia emerso un vasto ambito, quello comune alla maggior parte dei disturbi mentali, per i quali non si è reso possibile porre uno stretto rapporto tra sintomatologia ed alterazioni delle strutture del sistema nervoso centrale. Per questo motivo ha iniziato a diffondersi in

psichiatria un tipo di diagnosi essenzialmente sindromica: si definiscono, cioè, alcune caratteristiche principali di una situazione che è certamente patologica, ma molto spesso manca, o non è ancora dimostrato, il suo legame con una alterazione anatomo-patologica funzionale o di struttura del sistema nervoso centrale.

Questo cambiamento di prospettiva ha determinato notevoli conseguenze nei rapporti tra psichiatria e giustizia. Mentre una volta, coerentemente con il modello organicistico, era sufficiente fare una diagnosi - ad esempio di psicosi - per orientare il giudizio verso la non imputabilità, cioè il vizio totale di mente, oggi questo non è più possibile, in quanto occorre discriminare in ogni singolo caso come le manifestazioni mentali di natura patologica possano aver interferito con la capacità di intendere e di volere dell'autore di un fatto-reato.

Nel vigente ordinamento, inoltre, si richiede a periti e consulenti una valutazione delle sole manifestazioni psicopatologiche idonee ad influire sulla capacità di intendere e di volere, con esclusione di quelle che non lo siano. E quindi il concetto di infermità che è contemplato dal nostro codice è un concetto giuridico, non è un concetto medico. Qualsiasi fenomeno, sia fisico che mentale, ha dunque valore di infermità - ai fini previsti dal codice penale - solo in quanto interferisca sulla capacità di intendere e di volere.

V'è allora una netta distinzione tra malattia mentale ed infermità: non tutto quello che è malattia psichiatrica importa l'esistenza di un'infermità rilevante sul piano giuridico-forense; per contro, non tutto ciò che non è malattia mentale risulta giocoforza incompatibile con quel concetto di infermità.

Per quanto attiene specificamente al rapporto tra la malattia mentale ed il comportamento criminale, ne consegue che soltanto la scienza psichiatrica delle origini poteva considerare il malato di mente una persona in sé pericolosa. I successivi studi della seconda metà del Novecento hanno in realtà dimostrato che non c'è una reale connessione tra malattia di mente e comportamento deviante. In sostanza, i criminali non hanno un tasso di malattia mentale superiore a quello che ricorre tra le persone cosiddette "normali", così come i malati di mente non presentano un tasso di comportamento criminale superiore rispetto a quello degli altri.

La conclusione che se ne deve trarre, e che per la Corte costituisce la premessa metodologica alla cui luce dovranno leggersi tutte le valutazioni tecniche di seguito riportate, è allora questa: nessuna accertata patologia psichiatrica può dirsi, a priori, indicativa di un'abolizione parziale o totale della capacità d'intendere e di volere, in quanto l'influenza della prima sulla seconda va accertata caso per caso e con riguardo al momento del fatto,

entrando nella dinamica del delitto e verificando come possa aver interferito su questa.

In altre parole, una corretta impostazione del problema - qual è quella qui prospettata dai periti, come si vedrà, e del tutto condivisa dalla Corte - non può qualificare il vizio totale o parziale di mente come una sorta di status o di habitus permanente del malato psichiatrico: più semplicemente, malattia mentale ed infermità “processuale” sono due concetti non legati da un rapporto biunivoco, che possono ma non devono sempre e comunque sovrapporsi.

## **§ 2. I consulenti tecnici del pubblico ministero**

Già nel corso delle indagini il pubblico ministero aveva incaricato due propri consulenti, i professori **Romolo Rossi** e **Francesco De Fazio**, di sottoporre l'imputato ad accertamenti di natura psichiatrica con riferimento ai fatti per cui si procede.

I risultati della loro attività sono condensati nella relazione tecnica, acquisita nel fascicolo al pari di quelle degli altri consulenti e periti che si sono occupati del caso. Per i rispettivi dettagli può allora rinviarsi a quei testi; qui preme riportare per esteso - anche per il non comune interesse scientifico che suscitano - le valutazioni tecniche espresse da consulenti e periti nella pienezza del contraddittorio, e dunque nel corso dell'esame che hanno reso in dibattimento.

Il professor Rossi ha così esposto l'attività svolta congiuntamente al collega De Fazio:

<< Data l'ampiezza del compito che ci era stato proposto, cioè la valutazione generale sia dello stato psichico che della personalità del signor BILANCIA, abbiamo proceduto secondo una metodologia con un certo ordine: primo, escludere la possibilità di elementi organici o somatici di rilievo.

E questo lo abbiamo fatto attraverso due esami fondamentali: una tomografia assiale computerizzata del cranio ed un elettroencefalogramma. I referti ci hanno permesso di escludere elementi organici di rilievo, anche con riferimento ai traumi cranici in passato subiti da BILANCIA.

A partire da questo abbiamo proceduto così: abbiamo fatto un esame psichico attraverso una numerosa serie di colloqui, che dapprima abbiamo iniziato in coppia e poi abbiamo continuato individualmente perché, data la materia, il rapporto interpersonale era fondamentale nel comprendere. Poi dall'esame psichico abbiamo cercato di dedurre conclusioni diagnostiche, per

vedere se questa persona si poteva inquadrare in una diagnosi psichiatrica accettabile secondo la letteratura e le conoscenze odierne.

Fatto questo siamo passati ad un esame più sottile, più profondo della personalità e della storia individuale della persona. Come altro punto abbiamo cercato di inquadrare un po' l'attività criminale nell'ambito di questa situazione generale, e infine abbiamo tratto alcune conclusioni.

Abbiamo anche somministrato dei test, e devo dire che a nostro parere erano sovrabbondanti, perché ne avevamo abbastanza dall'esame psichico che abbiamo fatto con molti colloqui, molto personali, molto approfonditi; però era anche per dare un po' un aspetto più obiettivo. Abbiamo somministrato tre test: in tutti e tre BILANCIA è stato estremamente genuino. BILANCIA è un grande manipolatore, questo sì, ma manipolatore come sua personalità, come suo modo di relazione, ma con noi abbiamo avuto l'impressione che non abbia mentito, nemmeno nei test.

Nel test Minnesota abbiamo riscontrato poca patologia, un po' di depressione compatibile con l'ambiente carcerario e qualche elemento di impulsività, di discontrollo dell'impulso, tutto sommato in misura limitata.

Il Rorschach ci ha molto colpito, perché è venuta fuori una dimensione decisamente nevrotica: sono venute fuori le sue ansie, le sue paure, le sue angosce, che poi vediamo nel suo terrore del dolore. E' emersa una tendenza all'ansia espressa esternamente, ed è comprensibile se noi ci ricordiamo la vita di questa persona ed il modo in cui si è strutturata la sua personalità: una persona in apparenza grandiosa, Arsenio Lupin, sicuro di sé, serial killer eccetera, ma una persona che ha una paura matta dentro di sé.

E infine abbiamo fatto il WAIS, che ha manifestato delle inibizioni ansiose. L'intelligenza che ne è emersa è di livello medio, con slittamento verso il buono, un quoziente intellettivo di 120 e senza un deterioramento di rilievo: quello corretto è del 20%, comprensibile in una persona intorno ai 50 anni.

I test non ci hanno né confermato né smentito quello che poi sarebbe emerso nel corso della nostra indagine. Ci hanno presentato una situazione abbastanza di routine in una persona molto ansiosa e nevrotica.

Per quanto riguarda l'esame psichico, abbiamo subito notato - seguendo il nostro iter, le nostre modalità tecniche - un tipo di comportamento che mirava a tenere sempre in pugno il controllo della situazione: il signor BILANCIA non si è mai seduto durante i colloqui, è sempre stato in piedi, camminando come se facesse una concione. Esprimeva sempre una serie di atteggiamenti in realtà timorosi, difendendo questa paura appunto col tentativo di tenere la

situazione sotto controllo. Ciò nonostante, il suo comportamento era del tutto adeguato: la coscienza era vigile, lucida, la memoria molto ben funzionante.

Non c'erano disturbi della tensione, piuttosto vivace, e non c'erano disturbi della percezione. In altre parole, noi non abbiamo rilevato mai, né nella storia narrata né nella situazione in atto, percezioni senza oggetto o percezioni distorte dell'oggetto, quelle che noi chiamiamo allucinazioni o pseudoallucinazioni: la percezione era in ordine e lo stesso il pensiero.

Devo dire che noi non abbiamo mai riscontrato, nel signor BILANCIA, dei contenuti deliranti intesi come un convincimento di pensiero erroneo o un'alterazione della coscienza di realtà, di solito presenti nel delirio. Nel delirio c'è, di solito, un vissuto persecutorio diffuso, del tipo “*ce l'hanno tutti con me*”. Qui non c'era niente di tutto questo, c'era quello che in psicopatologia si chiama “*idea prevalente*” o per meglio dire “*sopravalutata*”, in cui alcuni contenuti assumono un'importanza particolare, e ci torneremo subito.

Sul piano affettivo bisogna dire che il signor BILANCIA non era depresso; era abbastanza ansioso, inquieto per quanto riguarda la situazione carceraria, in termini abbastanza comprensibili, ma aveva dei momenti in cui scoppiava in un pianto silenzioso: c'erano dei momenti in cui si girava di là, come ad aver pudore ad esprimere il suo sentimento, e veniva fuori un pianto silenzioso, non teatrale, non esageratamente espressivo.

Questi pianti silenziosi avvennero soprattutto in un momento in cui rievocò un'esperienza tremenda della sua vita che è nel 1982, quando suo fratello si gettò sotto il treno con il suo piccolo figlio in braccio a seguito di una serie di contrasti con la moglie, a problemi di divorzio. Abbiamo avuto l'impressione che lui si identificasse fortemente col bambino maltrattato, abbandonato/maltrattato, al punto di essere coinvolto nelle idee suicide del padre.

E un altro punto sul piano affettivo dell'esame psichico è che il signor BILANCIA in qualche modo ha degli aspetti fobici; paradossalmente ha terrore del dolore, tanto che proporgli un esame che comportasse un prelievo, un'iniezione, una puntura di ago, diventava un problema. E' una persona terrorizzata dal dolore e dal male fisico. Evidentemente è come una proiezione totale di tutte queste cose, poi in realtà il male fisico altrui lo terrorizzava molto meno del proprio.

Io adesso ho riassunto un esame psichico complesso che è durato parecchio. Abbiamo cercato di vedere se era possibile detrarre una diagnosi psichiatrica, cioè vedere se c'era qualche malattia psichiatrica accettabile e

riconosciuta dalla nosologia e dalla scienza psichiatrica in campo internazionale che potesse essere inquadrata.

Abbiamo allora passato in rassegna diverse possibilità, fatto una specie di ampia diagnosi differenziale. Abbiamo dovuto escludere ogni aspetto tipico del gruppo schizofrenico o paranoide, perché mancava l'autismo, mancava l'alterazione dell'associazione del pensiero, non c'era disturbo di linguaggio di tipo dissociativo, i legami logico-associativi erano perfettamente coerenti, non c'era una situazione di tipo delirante, mancavano i disturbi del comportamento. Chiaramente, la diagnosi di schizofrenia qui è improponibile.

Improponibile è anche la diagnosi propriamente di depressione intensa, intesa come depressione maggiore o melanconia: qui non abbiamo mai avuto episodi di tipo depressivo e neppure propriamente episodi maniacali, dato che le tendenze grandiose del BILANCIA vanno riferite ad un'altra cosa.

Abbiamo dovuto escludere anche la diagnosi di disturbo del controllo degli impulsi, che ci siamo posti perché il BILANCIA era un gambler, un giocatore d'azzardo, e quindi si poteva porre un problema di pulsione incontrollabile al gioco d'azzardo che si configura nel disturbo del controllo degli impulsi. Non c'era, perché il gioco d'azzardo qui era sempre funzionale a una sola identità globale, faceva parte della globalità della sua personalità e non era un evento improvviso, incontrollabile, come accade a volte nel giocatore d'azzardo; e di fatto il gioco d'azzardo era sempre funzionale a dare di sé un'immagine grandiosa che, vedremo, è uno dei punti fondamentali.

Abbiamo dovuto anche escludere con molta decisione la parafilia, cioè il disturbo della sfera sessuale; BILANCIA non è propriamente un perverso specifico, non ha un disturbo parafilico. E' sì un perverso polimorfo, cioè ha diversi aspetti perversi, ma che tutto sommato si allontanano fino a un certo punto dalla norma; la sua sessualità è tendenzialmente scotofilica, cioè voyeuristica, con la tendenza verso operazioni, del tipo della *fellatio*, secondarie rispetto al rapporto penetrativo propriamente detto.

Abbiamo posto particolare attenzione per vedere se era possibile una diagnosi di sindrome di disturbo dissociativo, nel senso di scissione della coscienza: questa è una malattia in cui la mano destra non sa quello che fa la sinistra e, in altre parole, una parte della coscienza non conosce l'altra parte della coscienza. Qui non c'è. Qui c'è un elemento di isolamento affettivo degli eventi con scarsa comprensione di quello che accade su un piano emotivo, ma l'io è sempre estremamente presente - sul piano della coscienza - a quello che gli accade. Quindi non abbiamo una sindrome da doppia personalità, che peraltro, come abbiamo detto nella nostra relazione, è psichiatricamente un po' discutibile, è una diagnosi più letteraria che

psichiatrica ben conosciuta. La coscienza del BILANCIA è sempre stata unitaria. Il signor BILANCIA ha sempre investito col proprio io tutti i suoi avvenimenti, non ne ha mai perso la coscienza e la memoria. Che ne abbia perso il significato emotivo e il significato etico, questo è un altro discorso, che però non riguarda veramente, devo dire, la psicopatologia.

A questo punto, visto che una diagnosi psichiatrica propriamente detta non siamo riusciti a farla, siamo dovuti passare alla valutazione della personalità, cioè quello che si chiama oggi, nella terminologia psichiatrica odierna, disturbi in Asse Due. La psichiatria internazionale distingue i disturbi in Asse Uno, che sono propriamente disturbi clinici, malattie con un decorso, un'evoluzione, e disturbi in Asse Due, che sono propriamente alterazioni strutturali senza decorso d'evoluzione. Sono due cose profondamente diverse.

In Asse Due noi abbiamo trovato, sì, la possibilità di fare, chiamiamola, una diagnosi, che è quella di disturbo multiplo della personalità, soprattutto incentrato su due elementi. Primo: il disturbo *borderline*, che è un particolare disturbo caratterizzato da scarsa identità dell'io, scarsa coscienza della propria situazione e della conoscenza di sé, scarsa capacità di relazione, una certa tendenza all'impulsività, una tendenza alle variazioni dell'umore e una tendenza alla dipendenza.

Qui c'è una grossa dipendenza: il BILANCIA è un fumatore di sessanta e più sigarette al giorno, ed ha già subito due interventi laringei per laringite ipertrofica, e quindi è persona fortemente a rischio; però non si tratta di un quadro veramente *borderline*, sono tutti tratti, non si potrebbe definire un quadro *borderline*.

Mentre molto più intensa è la dimensione del disturbo narcisistico di personalità, cioè la tendenza a una personalità che ha alcune caratteristiche: primo, quella alla grandiosità; secondo, la tendenza all'isolamento. E tutto questo lo vedremo meglio parlando del terzo punto della nostra indagine, che è quello della personalità. Il BILANCIA è secondo noi una persona intensamente sofferente, su questo non avremmo dubbi. Una persona che ha un vissuto, dei nuclei prevalenti che sono quelli di avere subito delle offese narcisistiche molto intense nella piccola infanzia. Il BILANCIA ha una sensazione, un vissuto di genitori che si sono occupati di lui solo materialmente ma non, in realtà, affettivamente; non dimentichiamo, tra l'altro, che BILANCIA aveva una enuresi che è durata fino a un'età adolescenziale avanzata, con la sensazione di aver subito degli elementi di disprezzo, di esclusione e quindi con una profonda ferita interna che non è mai riuscito a risolvere ed a sanare, e quindi con una tolleranza bassissima alla frustrazione.

Il BILANCIA è una persona che non sa tollerare le frustrazioni e quindi ha un continuo bisogno di vedere risarcita questa antica e immensa ferita che può essere descritta in diversi episodi: quello che lui racconta della madre che metteva in evidenza sul balcone le lenzuola bagnate quando lui si faceva pipì addosso, in modo che tutto il vicinato lo sapesse, del padre che mostrava il suo piccolo pene alle zie ed alle cugine. Tutti episodi che lui ha vissuto. Addirittura ha mimato quando eravamo lì, la classica telefonata con sua madre, coi suoi: *“Hai mangiato? Ti sei coperto?”*. Ecco, per anni riceve una telefonata così e basta, soltanto questo. Questo vissuto terribile che ha comportato anche un'enorme gelosia nei riguardi del fratello, che a sua volta deve avere avuto il gravame di questa famiglia, perché sappiamo la cosa terribile che gli è accaduta.

Da un lato lo ha portato a un profondo isolamento, intanto isolamento affettivo: si può dire che è una persona che non ha mai avuto né amicizie vere - anche se lui fantasticava di averle - né rapporti affettivi reali, approfonditi; i suoi rapporti sono stati sempre rapporti di superficie. In realtà non è mai riuscito a stabilire dei legami né affettivi né sessuali che avessero una qualche consistenza. Ma soprattutto a un certo punto ha concretizzato questo bisogno di risarcimento della ferita antica, tramite la costruzione di una rappresentazione di sé grandiosa e trasgressiva: è da bambino che il BILANCIA delinque, è da bambino che rubava nei cappotti nella scuola, dei suoi compagni, appesi all'attaccapanni. E ha cominciato a fare il ladro, come lui dice chiaramente: *“Io faccio il ladro, la mia professione è il ladro”*. Non solo, ma questo l'ha idealizzato attraverso la costituzione di quello che noi chiameremmo un ideale dell'io perverso, legato forse anche al disprezzo che aveva per il padre.

E' venuto fuori questo ideale del ladro grandioso, un po' alla Arsenio Lupin: era molto orgoglioso del suo laboratorio dove faceva tutti gli strumenti per aprire le casseforti. E poi accanto a questo l'ideale del gambler, che ha sempre avuto. Il giocatore d'azzardo internazionale: lui andava a giocare allora in Jugoslavia, andava in Francia, dove si fece anche un po' di carcere. E lì lui disse: *“Io ho guadagnato perfino due miliardi”*. E questo essere un gambler gli serviva nella disperata ricerca del rapporto sociale che gli mancava; lui era sempre quello che coi soldi che aveva li dissipava tutti invitando la gente a pranzo, ed era in fondo un uomo molto generoso. Quando gli ho chiesto: *“Come si definirebbe lei?”*, *“Un uomo generoso, altruista”*, così si definiva.

Poi abbiamo l'aggiunta di un altro aspetto, quello della personalità istrionica. Indica l'uso delle tecniche di teatro, delle modalità di

manipolazione della realtà che è tipico del disturbo multiplo della personalità. Questo aspetto istrionico del disturbo di personalità è però una modificazione quantitativa, non qualitativa, rispetto alla norma. Cioè l'aspetto istrionico lo usiamo tutti; in questo momento anch'io faccio in qualche modo l'attore. E quindi è di tutti noi.

Naturalmente, noi ci siamo posti un problema: questo ladro all'Arsenio Lupin, che è sempre esistito dall'infanzia, questo gambler, tutto quel che si vuole, com'è diventato all'età di 47 anni un omicida efferato di questo tipo? Cosa è successo? Problema che ci ha un po' tormentati, ma devo dire che forse siamo arrivati alla conclusione.

Qui a un certo punto, in questo elemento grandioso, in questo elemento di grande importanza data a sé per evitare la frustrazione terribile della poca importanza che nella sua vita era stata data a lui, nel suo vissuto, lui aveva bisogno di fantasticare: di avere amici fidati, persone sicure che gli volevano bene, e non tollerava le frustrazioni. E le frustrazioni erano lì a ogni piè sospinto, tanto che la prima fu quando fu tradito nel corso di una rapina avvenuta in una villa di Crocefieschi: lì fu tradito dal complice e questo non lo sopportò.

Un'altra volta gli furono dati dei soldi falsi e questo non riusciva a tollerarlo, perché non solo lo avevano turlupinato ma addirittura in modo irridente: dei facsimile di banconote a lui che si considerava un gambler internazionale così bravo! Fino a che si arrivò a un cumulo di queste intolleranze di frustrazioni e tradimenti, che raggiunse il massimo quando udì dire quelle frasi in genovese a Centanaro e Parenti: ecco, il termine che lui sentì o che credette di sentire come a lui riferito (*belinon*) scatenò il primo omicidio, che fu in fondo una vendetta: ma non una vendetta *hic et nunc*, bensì quella di tutta una vita che poi attraverso l'isolamento affettivo, la mancanza di percezione interna, la mancanza di *insight* e soprattutto la constatazione di come sia spaventosamente facile uccidere una persona provocò poi questo andamento, finché addirittura, attraverso questo, entrò in una nuova rappresentazione di sé, quello di questo termine di "serial killer", che per noi non vuol dire niente ma che per lui voleva dire molto.

Sul punto va precisato che lui quella frase tra Parenti e Centanaro l'ha sentita veramente, non come fatto allucinatorio, anche perché un fatto allucinatorio così isolato, così unico, sarebbe una impossibilità psicopatologica, non è dato in natura.

Ed entrò - come prima era entrato nella figura del gambler oppure del ladro - nell'immagine. E allora cambiò anche tipo di azione, tanto che noi

avevamo tentato (ma soltanto per chiarire un po' meglio) di distinguere i suoi omicidi in quattro categorie; è un tentativo che può cercare di far luce.

Prima quelli che possiamo definire omicidi transferali; è un termine psicanalitico che vuol dire la trasposizione di sentimenti o emozioni verso personaggi dell'infanzia a situazioni attuali, che sono gli omicidi, diciamo, per risarcimento e per vendetta. Gli altri sono omicidi pseudo-erotici; sono quelli in cui lui è entrato nel gioco del serial killer erotico, ma in realtà di erotico poi c'era ben poco, tranne alcuni rituali parafilici, ma molto esterni, molto razionalizzati, molto poco vissuti, quasi una scenografia che metteva insieme. Gli altri sono omicidi da giustificazione o da razionalizzazione, che sono quelli in cui lui entra nel gioco del rapinatore. Amplifica il suo vecchio sistema di ladro, che è diventato stavolta un rapinatore omicida. E poi i più interessanti di tutti sono gli altri due, quelli in cui abbiamo ritenuto che lui cercasse di uccidere la parte infantile di sé e non ci riusciva: sono gli omicidi falliti del transessuale e della prostituta che gli aveva detto di avere un bambino piccolo, la Ciminiello. Lui a questo punto, di fronte all'omicidio di sé, figlio del fratello ucciso, all'omicidio della sua parte infantile, ha tirato indietro la mano o ha fallito. A noi è parsa una cosa fondamentale nel rituale del dimostrare.

A questo punto io posso terminare dicendo questo: certamente il comportamento del signor BILANCIA è strettamente funzionale al suo funzionamento mentale. Lui ha un funzionamento mentale che lo ha portato a fare tutto questo; tutti i nostri comportamenti, però, sono funzionali al nostro funzionamento interno, ma a noi è parso che l'io del signor BILANCIA, cioè la struttura della sua personalità, nonostante che il suo funzionamento mentale fosse quello, avesse nettamente la possibilità di scegliere, di decidere, di valutare quello che era bene e quello che era male, quello che era possibile e quello che non era possibile, quello che era accettabile e quello che non era accettabile.

Certo, tutti noi abbiamo un funzionamento mentale che ci porterebbe a fare tante cose che ci piacerebbe fare, ma il nostro io decide: dobbiamo tollerare la frustrazione, tollerare la rinuncia. E qui mi pare che in fondo, quando il signor BILANCIA dice: "*Spiegate mi voi perché l'ho fatto*" - è una cosa che a noi ha detto più volte - non ha del tutto torto, nel senso che lui ha quello che si dice un isolamento affettivo; cioè, di fatto, il suo tipo di comportamento lui lo vede come tutto sommato accettabile. Ha un ego sintonico col suo essere. Questo però non vuol dire che il suo io non investa totalmente con la memoria, con la coscienza tutto quello che ha fatto.

Molte cose di quelle che abbiamo detto sono inconse, non sono consapevoli, ma in realtà dobbiamo dire che non c'è mai stata una scissione della coscienza tale che non sapesse la mano destra quello che sapeva la mano sinistra. La mano sinistra poteva essere sempre, in ogni momento, fermata, e lui non l'ha fermata; questo è parso a noi, come conclusione. >>

Queste le valutazioni che il professor Rossi ha tratto, unitamente al collega De Fazio, dagli accertamenti psichiatrici cui ha sottoposto BILANCIA. Può subito rimarcarsi l'esclusione di patologie, non rileva se a base organica oppure no, riscontrate in base ai referti dell'elettroencefalogramma, dalla tomografia assiale computerizzata e dei test psicodiagnostici (tutti allegati alla relazione in atti); è stata altresì evidenziata la sussistenza di un disturbo del comportamento che però rappresenta soltanto uno degli aspetti del carattere di BILANCIA, non risulta aver inciso, nelle parole del consulente, sulla sua capacità di intendere la realtà dei delitti che andava consumando e di volerli portare a compimento.

Il consulente ha poi risposto a domande del pubblico ministero circa la compatibilità con le predette valutazioni dei moventi degli omicidi così come confessati da BILANCIA. Qui però il discorso è lentamente, ma sensibilmente, scivolato dal terreno della psichiatria a quello della psicanalisi. Il professor Rossi ha fornito una sua personale, autorevole ed affascinante interpretazione dei moventi non dichiarati dall'imputato, quelli per i quali lui stesso ha chiesto una spiegazione agli specialisti del settore: l'intera azione delittuosa sequenziale vista come lo sviluppo di un film di cui BILANCIA è stato il regista, con un *fil rouge* tra gli omicidi tutto interno e subliminale - non preordinato a nulla, non razionalizzato in un programma criminoso vero e proprio - e ravvisato nella perdita di fiducia da parte dell'imputato nel rapporto con i propri genitori.

Ad avviso della Corte, tuttavia, si tratta di un campo che non si presta ad essere arato in un provvedimento giudiziario, il cui scopo - ai fini qui in esame - è solo quello di dare conto, il più compiutamente possibile, dei motivi per i quali si sia ritenuta sussistente oppure no l'imputabilità del prevenuto. Tutti gli altri aspetti, che pure hanno presentato per la Corte un estremo interesse culturale e scientifico, stanno a valle del problema, e possono meritare approfondimenti e studi a diverso titolo, criminologico o sociologico: la materia dell'inconscio, per sua natura, mal si presta infatti a letture interpretative sufficientemente univoche ed universalmente accettate, quali ad esempio quelle dei sintomi di un disturbo psichiatrico di Asse Uno o di Asse Due, solo per richiamare la terminologia di sintesi efficacemente

utilizzata dal medesimo consulente. Basti pensare, al riguardo, alla stessa pluralità di scuole psicanalitiche e dei relativi metodi, per desumerne l'incompatibilità con il tipo di accertamento demandato all'autorità giudiziaria.

Per la verità, anche durante l'esame dei consulenti tecnici della difesa sono stati abbondantemente esplorati i profili delle motivazioni dei reati, degli impulsi che li hanno determinati, della loro premeditazione: aspetti, insomma, che sono di schietta competenza del giudice piuttosto che dello psichiatra.

La stessa difesa dell'imputato ha però introdotto, nel corso del controesame del professor Rossi, il tema assai rilevante della grave incapacità di controllo delle pulsioni che emerge nelle valutazioni psicodiagnostiche effettuate in margine ai test Minnesota e Rorschach, ed il consulente tecnico del pubblico ministero ha così replicato:

<< Non sono d'accordo sul piano clinico con questa "grave incapacità di controllo" diagnosticata dallo psicologo, anche se capisco perché lo psicologo l'abbia tirata fuori. L'ha fatto perché ha trovato dei punteggi alti, ma secondo me questo dato numerico non corrisponde all'elemento clinico; è tuttavia spiegabile, perché nell'esecuzione del test la caratteristica del signor BILANCIA è quella di sbottare a modo suo. Per cui è facile che abbia dato luogo a questo punteggio elevato, che resta un elemento isolato e contraddittorio con le altre risultanze.

Quanto al Rorschach, concordo sulla valutazione di orientamento nevrotico della personalità. Di fatto, se c'è una cosa che si può dire è che il signor BILANCIA è nevrotico, inquieto, incerto, ansioso, angosciato, sofferente, tanto che ho concluso la relazione dicendo che questa è una persona che bisogna anche curare.

Però è nevrotica e sofferente nel senso che tutto questo apparato scenografico grandioso in realtà serve per coprire una profonda insufficienza, serve a coprire quel fantasma del fratello che lui ha dentro. E infatti nel Rorschach ci sono molti segni di ansia, di angoscia, di paura, di timori, su questo non ci sono dubbi.

Vediamo gli effetti shock/colore: una serie di chiaroscuri: ci sono "*striscia nera con delle macchiette bianche*" e simili, tutte espressioni indefinite e sintomatiche di una percezione che indica l'ansia. E poi c'è la difesa, la struttura, che vediamo bene nelle risposte "pinacoteca": la farfalla di Rembrandt, il mostro di Lochness, e definizioni simili.

Ma al di là di questo ci sono due cose in questo Rorschach: c'è la grande angoscia con queste risposte indefinite, angosciate, e le risposte

razionalizzate, istituzionalizzate. Come a dire: “*Non credere che io sia uno stupido, io sono uno che le cose le sa vedere per bene*”.

Quanto al *borderline*, si tratta di un problema molto delicato, perché è l'unico disturbo di personalità in cui, volendo, uno potrebbe trovare una vera alterazione. E' un termine di origine psicanalitica che indica quelle situazioni di analisi in cui dovrebbe esserci un rapporto profondo, un *transfert* notevole, e invece c'è qualcosa di isolato, di distaccato, di alterato, di modificato, per cui il rapporto non funziona. E devo dire che nel signor BILANCIA di fatto si sente sempre un fondo di qualcosa che non va, che è l'aspetto del difetto di identità. Quello *borderline* è un quadro che non è psicotico, bensì caratterizzato da disturbi dell'identità, della relazione interpersonale, dell'umore: che è labile ed incostante, tendente alla dipendenza, a comportamenti autolesivi ed in qualche caso eterolesivi, e soltanto all'ultimo con possibilità di *breakdown* psicotico. Devo dire che qui il *breakdown* psicotico noi non l'abbiamo rilevato. >>

E quest'ultima affermazione basta a far rientrare il discorso nell'ambito delle valutazioni attinenti ai disturbi caratteropatici dell'imputato, che sono bel altra cosa rispetto alla vera e propria infermità idonea ad incidere sulla capacità di intendere e di volere. Tanto che il difensore è poi passato ad affrontare il tema dell'anamnesi familiare dell'imputato definendola “significativa”, se solo fosse possibile rifarsi a quella che era la psichiatria forense di molti anni fa: ma si è già detto, nella premessa metodologica di questo capitolo, che la scienza psichiatrica si è profondamente evoluta, soprattutto a far tempo dalla fine degli anni Settanta, per cui molti individui disturbati che un tempo venivano semplicisticamente definiti “matti” - ed erano per ciò solo isolati negli istituti - oggi vengono assistiti sul territorio proprio per mantenerli nel contesto sociale.

Ed allora questa evoluzione ha un costo: non si può per un verso - quello “civile” - restringere al massimo la nozione di malattia psichica, fino a farla coincidere con i soli casi meritevoli di assistenza terapeutica e farmacologica, e per l'altro - quello penale - dilatarla all'opposto a dismisura, andando a cercare le cause remote dell'antisocialità in traumi infantili, nell'ambiente di vita, nelle offese di tutta una vita. Per questa via si potrebbe arrivare a sostenere la non imputabilità anche dei più grandi carnefici della storia, che verosimilmente avranno avuto le loro pesanti carenze di educazione e di affetto che pure devono averne segnato la vita infantile o l'adolescenza: ma non è al processo penale che può chiedersi di scendere così in fondo nell'animo umano, perché non v'è dubbio che ad un'analisi così approfondita

nessuno, nemmeno chi uccida per i più turpi motivi, sfuggirebbe quanto meno ad un moto d'indulgenza.

Quello che si chiede al processo penale, almeno finché l'imputabilità sarà prevista nei termini attualmente previsti, è di verificare la sussistenza di un'infermità attuale rispetto al momento del fatto, non già di accertare per quali cause pregresse ed attraverso quali tortuosi percorsi ambientali un neonato sia cresciuto e si sia evoluto fino a trasformarsi in un omicida: un compito che, lo si ripete, spetta ai sociologi ed ai criminologi, non ai giudici.

Per di più, il professor Rossi ha ribadito che non avrebbe trovato una malattia psichica di possibile rilievo forense nemmeno se si fosse trovato ad esaminare il caso BILANCIA agli albori della sua quarantennale attività, nei primi anni Sessanta, quando pure vigevano ben altri parametri di riferimento ai fini qui in esame. Avrebbe comunque parlato di personalità psicopatica antisociale - una tautologia in chi commetta un delitto, che è un antisociale per definizione -, e comunque l'avrebbe ricondotta al campo delle nevrosi, che notoriamente nulla hanno a che vedere con le questioni di imputabilità.

Concludendo su una sollecitazione del difensore, che ha posto l'accento sull'aspetto soggettivo della tragedia di BILANCIA, sulla possibilità che per l'imputato uccidere l'altro fosse un po' come uccidere sé stesso, il professor Rossi ha infine detto:

<< Sì, BILANCIA è una persona tragica. Io credo che la sua tragedia non lo sia stata soltanto in senso oggettivo, ma anche come una tragedia sua. Io ho avuto modo di vedere nel signor BILANCIA - e questo forse esce fuori da quello che mi è stato richiesto come consulenza - una persona tragica e profondamente infelice, su questo non avrei dubbi, una persona in cui l'omicidio è la controparte del suicidio. E credo che ci sia questa profonda sofferenza. A mio parere, tuttavia, per usare un termine non giuridico, si tratta di una persona tragica ma altamente responsabile. Le due cose non si elidono.

In ogni caso, non ho rilevato i segni di un vero rimorso. A volte usava qualche espressione verbale, quasi formale, ma un sentimento di rimorso, di pressione interna, non posso escludere che ci sia, ma io non l'ho mai rilevato. E forse nemmeno avrebbe avuto un senso, tenuto conto della sua struttura mentale tutta proiettata verso l'esterno. >>

Dal canto suo, il professor De Fazio è stato sentito soltanto a commento dell'esame dei periti nominati dal collegio, per cui delle sue valutazioni si tratterà in appresso.

Per completare il quadro dei consulenti tecnici del pubblico ministero occorre invece dare conto di quanto riferito in dibattimento dal dottor **Marco**

**Lagazzi**, incaricato - a pochi giorni dall'arresto di BILANCIA - di accertare l'eventuale sussistenza di palesi tracce di disturbi psicopatologici in atto in quel momento, anche al fine di valutarne la capacità di stare in giudizio.

In sintesi, rimandando anche qui al testo della relazione successivamente acquisita nel fascicolo, il consulente si è limitato ad effettuare una fotografia clinica della realtà osservata nei due colloqui del 18 e del 19 maggio del 1998, riferendo di non aver rilevato alcun elemento psicopatologico riconoscibile come tale.

Non aveva ravvisato, in sostanza, i sintomi di alcun disturbo di natura psicotica: durante i colloqui BILANCIA si era infatti presentato pienamente consapevole della situazione, del ruolo dei suoi difensori, del contesto in generale, ed aveva anche espresso giudizi sia sull'atteggiamento della stampa sia su alcune figure testimoniali messe in evidenza dai mass media.

Anche sotto il profilo della coscienza, della capacità di memoria, dell'intelligenza non era emerso alcun elemento di tipo dispercettivo, delirante o semplicemente di mera inadeguatezza, tale comunque da consentire una diagnosi psichiatrica. BILANCIA si era invece lamentato con il consulente della situazione carceraria e della condizione di elevata sorveglianza alla quale era sottoposto, tanto da "preannunciare" una possibile volontà suicida.

Si era descritto come una persona malata, ma nel contempo era molto interessato alla possibilità di ottenere un vizio parziale di mente; e ne aveva parlato in termini molto espliciti, mostrandosi addirittura molto critico circa la prospettiva di un vizio totale di mente.

In questo senso aveva mostrato di tenerci ad escludere qualsiasi patologia preesistente, descrivendosi come una persona sofferente solo in coincidenza con i fatti criminosi qui a giudizio e mostrandosi infastidito dall'idea di poter essere qualificato come "matto".

### **§ 3. I consulenti tecnici della difesa**

Successivamente sono stati sentiti i due consulenti tecnici che il difensore ha prima indicato nella sua lista, perché riferissero le proprie valutazioni circa i profili attinenti all'imputabilità di BILANCIA, e poi ha affiancato ai periti nominati da questa Corte.

Si riportano di seguito, dunque, anche le dichiarazioni che gli stessi hanno reso in dibattimento, ferma restando l'acquisizione nel fascicolo delle

rispettive relazioni e riservandone al prosieguo i commenti e le repliche rispetto al lavoro dei periti.

Il dottor **Elio Di Marco** si è così espresso:

<< Ho visto l'imputato cinque o sei volte presso il carcere di Chiavari, una prima volta insieme al professor Canepa e le altre volte da solo; i colloqui sono durati all'incirca tre ore o qualcosa in più ogni volta.

A mio avviso, per poter meglio comprendere la lettura psichiatrica in questo caso è necessario immaginare di dividere la vita di BILANCIA in tre fasi: una prima fase che va dalla nascita al 1987, cioè al giorno in cui il fratello si è suicidato portando con sé a morte anche il figlio, il nipote del BILANCIA; una seconda fase che va dal 1987, cioè dopo questa morte, fino al giorno in cui BILANCIA sente dire quella tragicamente ormai famosa nota frase: *“Abbiamo messo in mezzo... abbiamo preso... lo stupido l'abbiamo incastrato”*, insomma; e una terza fase, che è quella per cui purtroppo siamo qui, che va da quel giorno fino ad oggi. Questa schematizzazione è a mio avviso necessaria per comprendere meglio cosa è accaduto nella psiche di BILANCIA.

Nella prima fase il momento più importante sicuramente è quello infantile, dalla nascita ai primi anni di vita, fino a 10-12 anni. E' un momento importante per tutti quanti, per lo sviluppo psichico di ogni individuo, ed è la fase in cui si hanno i primi traumi da superare, la cui intensità e la cui pesantezza potrà poi condizionare la vita di chi li subisce. Per Donato BILANCIA i traumi sono stati molti.

Voglio prima fare una piccola precisazione: non è che ci dobbiamo riferire a fatti accaduti realmente come li narra lui, l'importante è come li ha visti lui. Cioè, non è tanto la realtà oggettiva - ammesso che sia possibile obiettivare la realtà - che ha importanza, ma come noi la viviamo. Quindi quello che riferisco sono i vissuti di BILANCIA, ciò che lui ha sentito, elaborato dei messaggi che gli venivano dall'esterno.

L'infanzia di BILANCIA è caratterizzata da rapporti almeno conflittuali coi genitori, cioè affetti secondo lui mai ricevuti: è l'età del diletto sulle dimensioni del suo pene, è l'età dell'enuresi notturna che secondo lui veniva dal padre trattata in una maniera quantomeno singolare, cioè il materasso veniva esposto perché tutti lo vedessero. Ecco, questo è un vissuto di BILANCIA: in realtà può darsi che il materasso fosse messo lì per asciugare, però ci dà già un'idea della tendenza ad interpretare il senso negativo che lui ha degli avvenimenti che lo riguardano.

Ecco, quindi lui vede questi materassi come una specie di simbolo messo davanti al caseggiato per far vedere il suo malessere, il fatto che lui stava

male. Quindi questa infanzia è una fase molto importante, una fase piena di traumi per BILANCIA: descrive suo padre come una persona anaffettiva, perlomeno lui così l'ha vissuto, descrive sua madre come una donna che non poteva assolutamente mettere bocca negli affari di famiglia né sulla educazione dei figli. Cioè descrive tutto quanto come un insieme di eventi altamente traumatici.

Come ha molto bene spiegato il professor Rossi, in questa fase della vita i traumi subiti e le mancanze che viviamo non potranno mai essere recuperati. Ci potranno essere dei tentativi, delle riparazioni per poter recuperare ciò che non si è avuto su altri campi. Ecco, BILANCIA, da un lato per i traumi e dall'altro anche per l'ambiente in cui viveva, a un certo punto della sua vita non ha trovato altra soluzione ai suoi traumi che intraprendere un certo tipo di atteggiamento: piccoli furti, cominciava a giocare fin da ragazzo i soldi con gli amici. I primi furti li descrive nelle giacche dei compagni di scuola che le lasciavano fuori dall'aula. Quindi comincia ad avere un comportamento chiaramente con dei connotati antisociali - tenendo conto dell'età ovviamente, poi si andrà strutturando sempre di più - come reazione alle esperienze dolorose che lui ha vissuto.

Crescendo arriva il momento in cui BILANCIA deve affrontare lo sviluppo dell'istinto sessuale, la nascita della sessualità, e questo è un ulteriore grave periodo difficile per BILANCIA, perché il mondo degli affetti è già sufficientemente compromesso; cioè la sua capacità affettiva non ha avuto quello sviluppo che deve avere perché nessuno gli ha dato affetto e non è stato capace di ridarne, ovviamente. In più la sessualità, la nascita dello stimolo dell'impulso sessuale complica molto le cose. Tutti quanti sappiamo che al di là dei momenti iniziali la sessualità è poi strettamente legata all'affettività; lui non riesce assolutamente ad elaborare questo legame, tanto è vero che per tutta la vita la sessualità di BILANCIA resterà sempre e soltanto legata al soddisfacimento di un istinto.

Questo lui lo ha sempre detto, del resto anche con termini abbastanza crudi mentre ne parla: la sua opinione sulle donne è singolare, espressa in maniera abbastanza pesante e cruda. Quindi abbiamo a che fare con una persona che è incapace di gestire la propria affettività e i propri sentimenti. Diventa incapace di gestire in una maniera normale la propria sessualità. Abbiamo sentito il professor Rossi ed anche lui ha ammesso che si può parlare di una parafilia generica, quantomeno: io credo sia un concetto un po' allargato, un po' debole su quelli che sono i problemi di BILANCIA dal punto di vista sessuale, però comunque in ogni caso sicuramente è condivisibile.

L'unica persona con cui BILANCIA in questi anni ha un rapporto affettivo o cerca di avere un rapporto affettivo o sente di riuscire ad avere un rapporto affettivo è il fratello. Anche qui in una maniera abbastanza singolare, cioè legata alla sua capacità di agire l'affettività: lui parla col fratello ma non si confida con lui, o perlomeno così dice, riguardo a ciò che fa, a questi furti che intanto continua a fare; però si interessa alla sua vita matrimoniale e al nipotino.

Ciò vuol dire che quando viene a sapere che ci sono dei problemi coniugali, dei problemi di rapporto fra il fratello e la moglie, cerca di dare dei consigli al fratello. Consigli che però non vengono accettati, anzi lui dice che il fratello gli aveva risposto di pensare ai fatti suoi e di non interessarsi perché avrebbe risolto lui tutti quanti i suoi problemi. Nonostante questo BILANCIA, pur accettando l'atteggiamento del fratello, non interrompe però con lui i rapporti e quindi riesce a superare questa frustrazione di non essere accettato come consigliere da parte del fratello. Questo è molto importante da tenere presente. Quindi il rapporto affettivo, l'unico rapporto affettivo che lui era capace di avere lo aveva con suo fratello.

L'altro aspetto è che commettendo questi piccoli furti, quindi queste azioni antisociali, all'inizio BILANCIA non le commette da solo ma le commette insieme ad altri. Il risultato è che una volta uno dei suoi complici viene fermato e fa subito il nome degli altri e quindi anche di BILANCIA; BILANCIA viene preso e condannato. Quindi attraverso queste esperienze nuovamente rivive tutto ciò che ha vissuto nell'infanzia, cioè che ognuno è solo, secondo lui ognuno è solo: soltanto stando soli si può essere sicuri, non si può avere che fiducia di se stessi. Anche questo è un aspetto molto importante da tenere presente.

Prima di arrivare al 1987 è necessario seguire gli altri aspetti della vita di BILANCIA. All'inizio c'è un tentativo di fare dei lavori, un tentativo di lavorare, cioè di condurre due tipi di vita parallelamente: da un lato un lavoro onesto, un lavoro normale, e dall'altro l'attività di furti, che però non aveva ancora preso il sopravvento, non era diventata ancora l'unica sua attività. Succede però che nel 1972 proprio durante il lavoro, guidando un'autobotte mi pare, ha un grave incidente stradale in cui riporta un grave trauma cranico, tanto è vero che viene ricoverato per tre giorni in un reparto di rianimazione e sta in coma. Ecco, questo secondo me è un aspetto molto importante, bisogna proprio tenerlo ben presente, forse un po' sottovalutato nella consulenza del pubblico ministero. A questo punto succede che Donato BILANCIA non può più lavorare, non si sente più di lavorare e comincia ad avere soltanto una condotta delinquenziale, cioè a commettere furti.

C'è questo strano rapporto con quello che lui definisce il suo "maestro". Anche qui l'affettività è completamente assente. Cioè sì, lui ha riconoscenza verso il suo maestro sicuramente, dice: "*Mi ha insegnato a commettere i furti, quindi è una persona molto... molto valida*", però non ha verso di lui nessun legame affettivo. E BILANCIA comincia quindi, come dice lui, dal 1984 al 1997 a vivere solo come un cane; "*solo come un cane*" vuole dire a svolgere da solo la sua attività, a non confidarla a nessuno e a frequentare le persone in una maniera molto superficiale, soltanto con rapporti interpersonali che in realtà non esistono. Accanto ai furti, sempre più si va realizzando la sua attività di giocatore: gioca nelle bische e poi nei casinò, una volta raggiunta la matura età. Cioè gioca, gioca sempre. Questo è anche un tratto ossessivo/compulsivo molto importante, da tenere ben presente.

Arriviamo al 1987: il fratello di BILANCIA si suicida sotto un treno tenendo in braccio il figlio. BILANCIA è chiamato a riconoscere le due salme. Teniamo presente che BILANCIA era perfettamente al corrente dei problemi coniugali tra il fratello e la moglie, ed aveva sempre considerato la moglie responsabile del disagio del fratello, colei che gliel'aveva provocato. Cioè il fratello era completamente succube di questa moglie, che tra l'altro lo maltrattava.

Questo lo voglio far notare perché è importante considerare come nel 1987 BILANCIA assista alla morte del fratello, sa chi secondo lui è responsabile di questa morte e non fa nulla, non va mai a cercare la cognata, non va mai a minacciare la cognata ed è lo stesso BILANCIA che poi, dal 1997 ucciderà diciassette persone nell'arco di poco tempo; questo è molto importante da tenere presente.

Nel 1987 si realizza quindi la perdita per Donato BILANCIA dell'unico legame affettivo valido che aveva nella sua vita, e inizia la seconda fase, quella che va fino alla frase ascoltata nella bisca. In questa seconda fase è sempre di più incapace di stare con gli altri: sta con gli altri soltanto per degli aspetti esteriori, nei bar, nei ristoranti, ma anche qui viene notato il suo comportamento molto strano, nel senso che può passare da un momento in cui è euforico e gentile ad un altro in cui è molto volgare e quasi rabbioso.

I suoi rapporti con le donne diventano sempre più, per usare un eufemismo, conflittuali, nel senso che non ha alcun rapporto affettivo con le donne, ha soprattutto rapporti con prostitute e soprattutto una sola modalità di rapporto sessuale. Questo anche è importante ricordarlo e farlo notare. E lui questo proprio lo dichiara, dice che questo è l'unico modo con cui è giusto avere rapporti con le donne, cioè secondo lui questa è l'unica modalità con cui si possono avere rapporti sessuali con una donna. Parla di una relazione

affettiva che ci sarebbe stata, della durata di alcuni mesi, una donna che avrebbe anche presentato ai suoi, ma lui per primo dice che non poteva durare: sembra quasi che questa relazione ci fosse tanto per far vedere ai suoi che anche lui aveva trovato una persona con la quale avrebbe potuto farsi una vita, coltivare una relazione, insomma.

BILANCIA sempre più isolato e BILANCIA sempre più giocatore. Finché a un certo punto appare nella sua vita la figura di una delle sue vittime, Parenti. Quando parla di Parenti, BILANCIA dice che lui voleva bene a Parenti, per lui era un amico, finalmente dopo anni di solitudine aveva trovato una persona con cui poter avere un rapporto affettivo. Certo, un rapporto affettivo come è in grado di averlo lui: ovviamente legato al gioco, legato al mondo delle bische, legato a tutto questo, però per BILANCIA era un rapporto affettivo. Cerca di far capire la rilevanza di questo rapporto dicendo che a Parenti aveva addirittura presentato i genitori, era addirittura andato una sera a cena a casa sua; questo per lui era veramente un gesto molto importante, un gesto riservato soltanto a questa persona nella sua vita.

Quindi c'è per la seconda volta il tentativo di avere un rapporto interpersonale valido. Parla poi di aver contribuito ad un regalo di nozze da fare a Parenti, di non essere però andato al matrimonio, e questo lui dice *“perché io a queste cose non vado, sono una persona, come le ho detto, che vive sola”*, e non voleva aver rapporti con nessuno. E arriviamo al termine della seconda fase, che si ha quando BILANCIA sente Centanaro che dice a Parenti: *“Abbiamo incastrato lo stupido”*.

Non solo sente dire questa frase, ma vede o sente o intuisce che Parenti ne condivide il contenuto, e questo è per lui l'aspetto traumatico, l'aspetto terribile, quello che non riesce ad accettare. Cioè il rapporto affettivo coi genitori non c'è mai stato, il rapporto che c'era col fratello si è concluso perché il fratello si è suicidato, l'altro rapporto affettivo che aveva faticosamente costruito con Parenti crolla perché anche Parenti lo tradisce; quindi BILANCIA diventa veramente un uomo solo, un uomo che deduce che è assolutamente impossibile stare con gli altri.

Inizia a questo punto la terza fase, che è la più difficile da comprendere e ovviamente la più difficile da analizzare. Possiamo utilizzare un altro simbolismo per riuscire meglio a spiegare. Immaginiamo che con l'inizio di questa terza fase è come se la psiche di BILANCIA salisse su una ruota, che comincia a girare e che sale, per poi ovviamente ridiscendere. All'interno di questa ruota c'è tutto il mondo psichico di BILANCIA: ci sono i suoi sentimenti, le sue emozioni, la sua affettività, la sua aggressività, i suoi traumi, la sua sessualità, il suo bisogno di essere amato, la sua negazione di

questo bisogno, il suo desiderio di amare e la sua negazione di questo desiderio, c'è tutto questo.

Tutte queste pulsioni, che possiamo chiamare così per semplicità anche se non lo sono, cominciano all'interno della ruota in movimento ad intersecarsi le une con le altre, ad urtarsi, ad influenzarsi, a mescolarsi: è proprio come se fosse la ruota di una roulette che gira con la pallina che impazzisce, che picchia da una parte e dall'altra finché a un certo punto cade. Tutto questo aumenta l'angoscia di BILANCIA sempre più finché diventa insopportabile, finché diventa un'angoscia il cui livello si identifica con quello dell'angoscia psicotica.

Quando raggiunge il suo culmine, quando cioè BILANCIA non è più capace, non riesce più a capire cosa gli sta succedendo e a controllare i suoi impulsi, si realizza l'omicidio. Con la realizzazione dell'omicidio il livello dell'angoscia scende o quantomeno diventa più sopportabile, l'angoscia che lui descrive come questo mal di testa terribile che lo prende, che ha. E la ruota torna al punto di partenza. A questo punto la scarica delle pulsioni non termina del tutto, tutto ciò che c'era prima c'è sempre, è soltanto un po' diminuito però c'è sempre, e quindi nuovamente la ruota, l'angoscia, la tensione, ricomincia a salire e si idealizza l'altro omicidio, e così via. >>

In realtà, a ben guardare, quelle finora esposte sono per lo più considerazioni anamnestiche: manca ogni valutazione dei test, ogni allegazione di segni clinici, ogni descrizione di patologia. V'è questa immagine suggestiva della "ruota" che in sé è una delle possibili descrizioni del "come" BILANCIA uccide, ma che nulla dice circa il "perché" degli omicidi e soprattutto non spiega se questo "perché" abbia origini patologiche.

Il dottor Di Marco prosegue poi con quelle che sono mere "interpretazioni" dei singoli delitti, in particolar modo di quelli a suo avviso maggiormente significativi sul piano della capacità di intendere e di volere: ma si è già visto con riguardo alla deposizione del professor Rossi che in realtà non è dalle motivazioni criptiche ed inconse dei delitti che si può risalire ad un giudizio sull'imputabilità dell'autore di un reato.

La dinamica di un delitto, lo si è già detto, è essenziale a questi fini, è vero: ma per come sono stati ricostruiti tutti gli omicidi consumati da BILANCIA, non ve n'è uno solo che abbia lasciato trapelare uno sfogo d'ira, un eccesso di collera, un impeto di follia, una perdita di controllo.

Si tratta di un profilo già abbondantemente analizzato, e non è il caso di ribadirlo ancora in questa sede: ciò che più va rimarcato è che non sembra molto utile, con riguardo alla questione dell'imputabilità di BILANCIA,

lanciarsi in interpretazioni psicanalitiche dei suoi omicidi, quasi fossero sogni. Ciascuno potrà trovarvi, ad un approfondito esame, “agganci” con l’infanzia, con l’adolescenza, con i traumi ‘vissuti’ per mano dei genitori, con l’odio per le donne, con il treno sotto il quale si è suicidato il fratello: ma tutto ciò non significa ancora rispondere al quesito che si sta qui affrontando, cioè se l’imputato abbia commesso quei delitti a causa di un’infermità tale da porlo, tutte e quindici le volte in cui ha ucciso o ha cercato di farlo, in tale stato di mente da ridurne o sopprimerne del tutto la capacità di intendere e di volere. Ritornando alle valutazioni tecniche del consulente della difesa, questi ha così proseguito:

<< Un altro aspetto singolare e da notare è che, dopo aver ucciso Centanaro, BILANCIA telefona per dire che quello è un omicidio, non è una morte naturale; ora, questo può essere visto come un aspetto narcisistico di personalità, un comportamento tipico di una personalità con una preponderanza di aspetti narcisistici. A mio avviso c’è anche un inconscio desiderio di essere fermato, cioè di avvertire; tanto è vero che in tutti i delitti BILANCIA lascia delle tracce, lascia addirittura una persona viva che non uccide, che quindi è in grado di riconoscerlo.

Secondo me la dinamica di questi omicidi era portata avanti ed era influenzata da una patologia psichica e nello stesso tempo c’era il tentativo, la richiesta di essere fermato, certamente fatto in una maniera patologica, questo è ovvio.

L’altro caso molto importante è quello del mancato omicidio di Sanremo: BILANCIA non uccide la donna che gli dice: “*Ho un figlio*”, e si ferma. Teniamo presente che si è tentato di spiegare questo mancato omicidio col fatto che stesse arrivando un’altra persona, ma penso che uno che ha commesso diciassette omicidi non avesse nessun problema ad uccidere entrambi; evidentemente, la frase di questo bimbo è stata quella che ha fermato BILANCIA.

A questo punto non ci resta che tentare di capire da un punto di vista diagnostico cosa è accaduto nella mente di BILANCIA. Ecco, i meccanismi che si sono messi in moto dopo quella famosa frase della bisca non hanno il carattere di una sola malattia, hanno l’aspetto di molte infermità. Nel senso che troviamo da questo momento in poi aspetti paranoicali: cioè il mondo ce l’ha con lui, tutti ce l’hanno con lui, “*Non ci si può fidare di nessuno, tutti mi odiano, tutti mi sono indifferenti*”. Aspetti antisociali di personalità, quelli si avevano prima, il vivere soltanto attraverso la commissione di delitti. Aspetti narcisistici di personalità, anche questo è vero, sicuramente ci sono: “*Io sono un bravo ladro, io sono il più bravo*”; non dice però: “*Sono il più bravo*”

*omicida, sono il più bravo assassino”*, questo non lo dice mai, tanto è vero che non lo è perché lascia tracce e poi perché non è questo il suo ruolo, quello che lui ha scelto: questo è il ruolo in cui si trova perché non sta bene, non perché lo voglia. Aspetti borderline di personalità, anche questi ci sono sicuramente: l’incapacità dei rapporti, l’incapacità di tollerare le frustrazioni, le reazioni abnormi, ci sono sicuramente.

Quindi non è importante o necessario a mio avviso fare una diagnosi, qui ci sono molte diagnosi, molti aspetti di molte diagnosi, che tutti insieme sicuramente vengono a rendere assolutamente, totalmente BILANCIA incapace di decidere cosa fare quando commette questi omicidi. Quattro aspetti di infermità tutti insieme certamente ne costituiscono una, e una molto rilevante, totalmente rilevante a mio avviso.

Quanto alla capacità di volere di BILANCIA, cioè la sua capacità di poter scegliere tra una o più azioni od omissioni, è stata totalmente inficiata, a mio avviso, perché gli aspetti paranoicali, narcisistici, gli spunti persecutori, tutti quanti questi sintomi psicopatologici hanno assunto il valore di una infermità molto grave. Non esisteva per BILANCIA la possibilità di fermarsi. Io credo che anche la capacità di intendere fosse gravemente lesa, inficiata. Però quello che ci importa è che quella di volere sicuramente lo era totalmente.

Quindi non è un problema di mano destra che non sa cosa fa la mano sinistra: potevano anche sapere cosa facevano entrambe ma nessuna delle due poteva fermare l’altra, questo è il problema, questo è il problema di fondo. Non c’è bisogno di una dissociazione per avere una capacità di volere totalmente inficiata, totalmente assente, non c’è bisogno di questo. Basta anche che dei sintomi raggiungano un livello psicotico pur non essendovi appunto la necessità di una dissociazione mentale.

Ad esempio, il gioco d’azzardo ha un aspetto dominante, importantissimo nella vita di BILANCIA, proprio perché costituisce un modo ossessivo, e quindi compulsivo, di scaricare delle tensioni e delle ansie. Ed è un esempio, certamente non tragico questo, di quello che accadrà dopo, cioè il passaggio da una valenza soltanto compulsiva ad una valenza psicotica che si ha nella realizzazione dei delitti; questa è l’importanza della dipendenza di BILANCIA dal gioco d’azzardo.

Volevo fare anche notare che BILANCIA, come hanno detto i consulenti del pubblico ministero, aveva anche l’altra dipendenza, quella dalle sigarette. BILANCIA ha smesso di fumare in carcere, e questo è un fatto importante, perché ogni volta che veniva incarcerato BILANCIA manteneva un comportamento del tutto corretto e adeguato, tanto è vero che a volte veniva scarcerato in anticipo. Ciò in quanto veniva punito, perché il suo desiderio di

essere punito si realizzava una volta che veniva messo in carcere, dove si comportava in maniera adeguata.

Sa che sarà punito per ciò che ha fatto. Tutto questo si lega anche all'aspetto ossessivo/compulsivo del gioco d'azzardo; ci sono anche degli aspetti di megalomania, nel senso *“sono il più bravo giocatore, so vincere alla roulette”*: cosa peraltro impossibile, non credo esista nessuno che sa vincere. Tuttavia BILANCIA in carcere ha paura degli altri, manifestando di nuovo la sua ambivalenza. Cioè lui dice: *“Una persona come me, purtroppo, in carcere è famosa, perché? Perché ho ucciso diciassette persone, sono un caso unico, purtroppo”*. Una persona così famosa in carcere può correre dei rischi perché può esserci qualcun altro che vuol far vedere di essere più importante, più famoso, vuol punirlo, vuol prevalere, e lui dice: *“Io non sono capace a difendermi”*. Può sembrare paradossale, però lo dice e lo dice in una maniera attendibile. Lui dice: *“Io non sono capace di picchiare, io non ho mai picchiato nessuno”*. Nel senso: *“Se non ho un'appendice, se non ho una pistola, io non faccio nulla, non faccio del male a nessuno”*.

Soprattutto dice: *“Comunque con la pistola io ho ammazzato le persone solo dopo che sono successi determinati fatti, non l'avrei mai fatto prima, non avrei mai aggredito nessuno”*. Cioè questa è una persona che fino al 1997 non ha mai commesso un gesto aggressivo. Ed è importante perché ci fa pensare a cosa può essere accaduto nella psiche di BILANCIA per aver commesso poi tutti questi omicidi. >>

In realtà, a ben guardare, dalle conclusioni del dottor Di Marco non si desume quale elemento clinicamente rilevato, od altrimenti inquadrabile nel concetto di infermità, abbia azionato, di volta in volta, la “ruota” che nel suo esempio ha girato nella psiche di BILANCIA, i cui comandi - per quanto consta dalla dinamica dei delitti - sono sempre apparsi saldamente nelle mani dell'imputato.

Anche questo consulente, come già il professor Rossi, elenca una serie di aspetti della personalità dell'imputato che depongono seriamente per un disturbo del suo carattere, del suo modo di atteggiarsi verso l'ambiente circostante. E però qui c'è solo il tentativo di spiegare la storia, la vita di BILANCIA, non anche il motivo per cui gli omicidi che ha commesso devono ritenersi, come sostiene il dottor Di Marco, commessi in stato di totale incapacità di intendere e di volere: laddove si è visto, nel concreto dei singoli episodi, che l'imputato mai ha perso il controllo della realtà e dei propri impulsi.

Anche la paura ossessiva del dolore attiene ad uno degli aspetti della personalità di BILANCIA, così come le ricorrenti allegazioni sul tema del suicidio: si tratta certamente di una personalità sofferente, disturbata, contorta, ma che nelle stesse parole del consulente della difesa non sembra affetto da patologie tali da privarlo della lucida cognizione del presente e della ferma volontà di realizzare i suoi propositi.

E' vero che il dottor Vignolo ha riferito di una certa "estraneità" notata in BILANCIA pochi giorni prima della sua cattura, ma interpretarla - in una con il dottor Di Marco - come una vera e propria "frattura" di origine psicotica è quantomeno azzardato: se quello specialista avesse ravvisato i sintomi di una dispercezione, di un delirio, di una dissociazione, v'è da credere che avrebbe immediatamente avvisato il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'Ospedale S. Martino, di poco lontano dal suo reparto, e non avrebbe certo lasciato andar via un paziente in quelle condizioni.

Successivamente, incalzato dal pubblico ministero nel corso del controesame, il consulente della difesa ha cercato di dare più spessore tecnico alle sue precedenti valutazioni, apparse un po' troppo generiche; e l'ha fatto riferendosi anche a singoli omicidi:

<< A mio avviso in BILANCIA ad un certo punto, nel periodo di poco antecedente ai delitti, la forza, la rilevanza dell'idea prevalente di essere da tutti odiato, da tutti disprezzato, assume la forza, la penetranza, la rilevanza di un'idea delirante e di una personalità premorbosa, chiaramente di tipo paranoico, con la sospettosità, la diffidenza e tutto il resto. A questo punto non è più un disturbo di personalità ma è, assume il valore e la rilevanza di infermità.

Riguardo a malattia e infermità ciò che ho voluto dire è che in questo caso ci sono molti sintomi tipici di varie malattie, che messi insieme costituiscono un'infermità tale da inficiare la capacità di intendere e di volere. Ecco, questo ho voluto dire. Ho voluto dire che una diagnosi univoca è impossibile perché non c'è un disturbo univoco.

Ci sono gli aspetti paranoicali, e sono le idee prevalenti, le interpretazioni deliranti della realtà, i contenuti persecutori. Ci sono gli aspetti del disturbo, questi sono antecedenti: il disturbo antisociale di personalità, cioè il comportamento di BILANCIA che viveva di furti; non sono d'accordo sul fatto che non si possa utilizzare come categoria nosografica. Ci sono gli aspetti del disturbo narcisistico di personalità; questo anche il professor Rossi l'ha fatto notare.

La funzione dell'io più compromessa in BILANCIA è quella che gli permette di ricevere dall'esterno uno stimolo, di valutarlo e di dare una

reazione adeguata. Cioè la capacità di volere, di scegliere, di capire cosa si deve fare quando si riceve uno stimolo. BILANCIA a un certo punto della sua vita perde completamente il controllo di questa capacità. Già prima c'erano delle turbe dell'io, la vita sessuale lo dimostra, il tipo di vita che faceva lo dimostra, poi a un certo punto assume un valore psicotico; per questo parlo di "angoscia psicotica", non per utilizzare un termine che colpisca ma perché proprio l'angoscia ha un livello psicotico, cioè un livello in cui l'io non è più capace di controllare i propri impulsi.

Questa non è una dissociazione, ovviamente. Mi guardo bene dal dire che in BILANCIA ci siano degli aspetti dissociativi, dove ci sono degli aspetti di totale incapacità di controllare le proprie azioni. E questo sì, e questo è psicotico; ma noi dobbiamo vedere cosa succedeva nel momento in cui BILANCIA commetteva i suoi reati. Ecco, in quel momento l'aspetto psicotico raggiungeva il suo apice.

Ci sono anche dei periodi, quaranta giorni una volta e quarantacinque un'altra, in cui BILANCIA non commette omicidi; e secondo me questi periodi vuoti, fortunatamente, di omicidi sono un'ulteriore dimostrazione della patologia, del decorso della malattia che è molto irregolare. E' molto irregolare, cioè c'è evidentemente una scarica degli aspetti psicotici - io uso ovviamente dei termini non molto scientifici ma spero con questi di riuscire a farmi capire meglio - per cui un nuovo realizzarsi di un livello psicotico così alto da commettere dei delitti richiede più tempo. Credo quindi che proprio nella dinamica dei delitti, nella valenza dei delitti, nella cronologia dei delitti ci siano gli aspetti della malattia, dell'infermità.

Gli aspetti psicotici sono quelli di questa interpretazione persecutoria della realtà, questi vissuti persecutori della realtà; questi aspetti megalomaniaci a volte assumono a mio avviso una rilevanza psicotica, però cominciano ad assumerla sempre nel periodo dopo. Cioè qui è un lento, progressivo sviluppo verso un'infermità di tipo chiaramente paranoicale. Poi, però, un conto è il discorso psichiatrico e un conto è la valutazione, così, medico legale, forense di questo discorso, ovviamente, perché se no rischiamo di tornare al DSM IV e allora non concludiamo nulla.

La differenza tra la valutazione dei consulenti del pubblico ministero e la mia è che secondo me ad un certo punto gli aspetti psicotici escono fuori. E' dall'infermità che nascono tutti gli omicidi, e quindi innanzitutto i primi due omicidi che pure sono stati spiegati razionalmente da BILANCIA. Commettendo i primi due omicidi - se si può parlare di aggravamento, secondo me no perché era gravissima fin dall'inizio, ovviamente - l'infermità peggiora ancora. Tanto è vero che ci sono quegli aspetti regressivi cui prima

accennavo. E' come se una parte malata cominciasse ad agire, e per lui tutto diventa malato. E si ha quel ritorno indietro e quindi aggressività, proprio così, libera, assolutamente non controllata né controllabile.

E' ovvio che il primo problema che ci si pone è quello della simulazione, ed è ovvio che non ritengo che BILANCIA abbia simulato, anche perché poi tutto ciò che BILANCIA mi ha riferito l'ho rivalutato attraverso una valutazione psichiatrica di un insieme di sintomi che mi venivano narrati. Ora, che una persona riesca a simulare, cioè a inventare un processo così chiaro di sviluppo psicotico, è secondo me impossibile. Tra l'altro, il fatto che BILANCIA non simulasse e dicesse la verità è supportato anche dai test: nel Minnesota, dalla valutazione della insincerità risulta attendibile. Le sue risposte al Rorschach sono spontanee, non cerca assolutamente di teorizzare. E poi, nonostante lui ritenga il contrario, penso che non sarebbe capace di simulare una patologia di questo genere. Secondo me non è una persona estremamente intelligente.

Quanto alle modalità degli omicidi, la meticolosità e la lucidità con cui ha preparato l'omicidio di Centanaro sono quelle del paranoico: la meticolosità, la minuziosità, lo studio che gratifica una parte dell'io e la fa accrescere. E' un aspetto patologico. Ci sono molti aspetti di comportamento patologico che si hanno anche nelle persone normali, cioè ci sono degli aspetti di comportamento normali che assumono un valore patologico, aspetti di comportamento apparentemente patologici che sono del tutto normali, ecco, quindi c'è anche questo. Quel tipo di comportamento finalizzato al primo omicidio è tipico della persona sospettosa, diffidente, meticolosa e che coltiva un odio ed un rancore patologici, non la voglia di vendetta.

Il fatto che lui si sia fermato nell'episodio della donna di Sanremo è un esempio di comportamento patologico, può essere portato come prova della patologia e non del contrario.

Anche nell'omicidio della Barbellotta, quello delle due guardie giurate, la capacità di intendere di BILANCIA può essere più o meno compromessa: lì era compromessa anche quella di volere, perché si è trovato a fare il regista di una scena che lui non voleva interpretare. Anche perché la capacità di volere non è come una lampadina che accendiamo e spegniamo, ovviamente. In quel momento, in quella situazione, secondo me il processo patologico di infermità era tale da escludere totalmente questa capacità.

Non credo, peraltro, che l'imputato avesse in qualche modo programmato i suoi omicidi, che avesse la coscienza che i suoi atti sarebbero stati ripetuti. Penso che ogni volta, dopo, ricominciasse: per questo ho fatto l'esempio della ruota, perché secondo me ogni volta sperava, riteneva di aver esaurito la serie

e poi ricominciava. E penso che questo sia un ulteriore elemento che spiega perché la capacità di volere sia stata totalmente inficiata.

Sarebbe molto difficile curarlo; secondo me è una forma molto, molto grave, insomma. Vedo una scarsa incidenza dei farmaci, la necessità di un grosso appoggio psicoterapico, ma sarebbe estremamente difficile. >>

Il nucleo fondamentale, per quello che qui rileva, della deposizione del consulente sta in una frase prima evidenziata: un conto è il discorso psichiatrico, e un conto è la valutazione forense di questo discorso. In altri termini, non sembra revocabile in dubbio che BILANCIA sia una persona affetta di seri disturbi di rilevanza psichiatrica, ma perché questi rilevino in un processo penale occorre che gli stessi siano tali da incidere sulla capacità di intendere e di volere, come si è più volte detto e forse non è inutile ribadire.

Su questo specifico tema il dottor Di Marco ha in ultimo rinviato alla deposizione dell'altro consulente della difesa, il professor **Giacomo Canepa**, che è stato sentito subito dopo. Questi ha esordito stigmatizzando l'affollamento di consulenti verificatosi durante lo svolgimento dell'attività dei periti, ritenendo che l'applicazione di test e lo svolgimento di colloqui alla presenza di altre persone possa nuocere alla naturalezza delle risposte dell'esaminato.

Poi si è dilungato sui due gravi incidenti stradali in cui BILANCIA è rimasto coinvolto nel 1972 e nel 1990, dei quali si è già detto: al di là dei tre giorni trascorsi - la prima volta - nel reparto di rianimazione, non ne sono però emersi dati di rilievo ai fini del giudizio sull'imputabilità, nel senso che da quei fatti lontani nel tempo non sono residue conseguenze sul piano psichico.

Il professor Canepa ha concluso, al riguardo, che dopo un complesso iter burocratico l'INAIL aveva concluso che l'esito di questo danno cerebrale, alla testa ed agli arti configurava un'invalidità permanente del 44%: un'affermazione errata per eccesso, nel senso che, come si è già evidenziato, nella certificazione in atti non v'è il minimo cenno ad alcun preteso danno cerebrale, peraltro non rilevato nemmeno nel referto dell'esame elettroencefalografico allegato alla relazione dei professori Rossi e De Fazio. A seguito del secondo incidente si era verificato un aggravio pari al 18% della percentuale di invalidità permanente, ma anche in questo caso non risultano segnalati postumi tali da incidere sulla sfera intellettiva e volitiva dell'imputato.

Di seguito il consulente della difesa ha rievocato le sofferenze ed i traumi patiti da BILANCIA in epoca infantile a motivo di errati atteggiamenti dei

genitori, e più avanti negli anni a causa del suicidio del fratello: aspetti, questi, già presi in esame dal dottor Di Marco. Ha anche posto l'attenzione sull'esito della tomografia assiale computerizzata il cui referto pure è allegato alla relazione dei consulenti del pubblico ministero, evidenziando la riscontrata presenza di una *“modesta atrofia subcorticale diffusa, con prevalenza nelle regioni posteriori”*: ma non ne ha tratto alcuna considerazione critica circa la relativa incidenza sul piano della capacità di intendere e di volere di BILANCIA.

Riesaminando i test somministrati durante la consulenza tecnica disposta dal pubblico ministero, il professor Canepa ha ritenuto che l'accertato deterioramento mentale del 20%, anziché del fisiologico - a suo giudizio - 10%, integri un disturbo grave dell'intelligenza, rimarcando anche altri aspetti delle risposte date dall'imputato:

<< Il test di Rorschach: qui devo citare l'interpretazione testuale, tra virgolette, che si ritrova nella relazione dei professori che hanno agito per incarico del pubblico ministero; precisamente, a pagina 99 è scritto: *“Fenomeni di shock, l'orientamento nevrotico della personalità, affettività labile e non integrata. Scarse capacità di controllo dell'impulso”*, e ancora, a pagina 100: *“Mancanza di sicurezza interiore, compensata anche da meccanismi di tipo proiettivo che potrebbero evidenziare atteggiamenti di tipo paranoide, forte angoscia legata alla sessualità con timore di castrazione ed orientamento psicosessuale insicuro”*.

Al test Minnesota, pagine 93 e 96, risulta: *“L'umore è discretamente depresso ma può manifestare variazioni brusche in senso disforico. Il soggetto può manifestare problemi emotivi che condizionano in modo contraddittorio il comportamento. E' alta la possibilità di acting out”*, cioè di passaggio all'atto, quindi di un qualche cosa di irrefrenabile nel momento del passaggio all'atto. *“Il soggetto tende ad essere impulsivo senza essere in grado di valutare realisticamente le conseguenze dei suoi comportamenti. Emerge una grave incapacità di controllo delle pulsioni, con impulsività estrema e tratti oppositivi. Si tratta di soggetto in cui prevale il principio del piacere su quello della realtà, con tendenza ad ipervalutare se stesso e le proprie capacità. V'è poi ancora da ricordare che esiste una grande labilità per la presenza di turbe caratteriali, per una fiducia acritica nelle proprie possibilità, con aspetti di onnipotenza ed un orientamento decisamente psicopatico del comportamento nell'attualità, per effetto della depressione che evidenzia una maggiore chiusura e la possibilità di una reazione in senso ipocondriaco ed un generale svilimento dell'immagine di sé, anche conseguente alla valutazione del giudizio sociale”*.

Quindi mi pare che in base a questi dati raccolti dai colleghi di controparte siano evidenti dei gravi sintomi ricavati dall'applicazione dei test mentali, che dimostrano come il soggetto sia innanzitutto un soggetto con gravi disturbi psichici, sia sul piano affettivo, sia sul piano dell'intelligenza, sia sul piano della personalità.

E questo dovrà essere tenuto presente; loro si sono pronunciati dicendo, velatamente ma non del tutto, che sono orientati a considerarlo imputabile; noi, in base a questi stessi loro dati, possiamo tranquillamente e serenamente considerare che quest'uomo è un soggetto infermo di mente la cui infermità andrà valutata ai sensi degli articoli 88 e 89 del codice penale, per valutare se ci sia una capacità di intendere e di volere esclusa o gravemente diminuita. >>

In realtà, il professor Rossi ha già spiegato nel corso del controesame il motivo per cui ha ritenuto, congiuntamente al collega De Fazio, di non sopravvalutare gli spunti offerti dall'esito dei test rispetto agli altri dati emersi soprattutto dall'esame psichico.

Quel che resta, terminato l'esame anche del secondo consulente della difesa, è l'indiscussa affermazione della presenza in BILANCIA di seri disturbi di personalità: ma, com'è ormai fin troppo chiaro, questa non è certo una risposta sufficiente ed idonea a configurare un vizio totale o parziale di mente ai fini qui in esame; a meno di non ritenere, come sembra quasi adombrare il professor Canepa nell'ultimo passaggio della sua deposizione, che quello sull'imputabilità sia senz'altro un giudizio "tecnico", ma tuttavia ispirato alla più libera discrezionalità.

#### **§ 4. I periti nominati dalla Corte**

La complessità del caso giudiziario, e della stessa personalità dell'imputato qual è emersa in maniera conclamata nelle parole di tutti i consulenti, ha indotto la Corte ad incaricare un collegio peritale, composto dai professori **Pier Luigi Ponti** ed **Ugo Fornari** e dal dottor **Giacomo Mongodi**, di effettuare autonomi accertamenti circa l'eventuale sussistenza in BILANCIA, al momento di ciascuno dei fatti da lui commessi, di infermità tali da determinare l'esclusione o la notevole riduzione della sua capacità di intendere e di volere.

I periti hanno svolto la propria attività nella pienezza del contraddittorio con i consulenti delle parti, delle cui valutazioni sul loro lavoro si darà conto tra breve. Rinviando al testo della loro relazione per i dettagli della loro analisi, si

riportano di seguito le sintetiche conclusioni cui gli stessi sono pervenuti, così come da loro esposte nel corso dell'udienza del 17 febbraio:

**MONGODI:** << Vorrei premettere che quanto verrà espresso sia dal professor Ponti che da me è il pensiero del collegio nella sua interezza. Devo premettere che gli accertamenti sono stati effettuati secondo due modalità: l'esame degli atti e l'esame del BILANCIA.

Quest'ultimo è stato effettuato attraverso cinque incontri presso il carcere di Chiavari, alla presenza dei consulenti delle parti che hanno deciso di partecipare. Sono stati sia colloqui a tema libero, nei quali il BILANCIA ha potuto parlare degli argomenti di cui desiderava parlare, sia a tema fisso, in cui si sono esaminati ad esempio i delitti e alcuni aspetti della sua vita, ad esempio quella sessuale; è stato effettuato anche un esame psicodiagnostico da parte della dottoressa Coda, alla presenza di uno dei membri del collegio.

Al termine di questi accertamenti si è svolta una riunione a Milano e con tutti i consulenti delle parti che hanno deciso di partecipare, durante la quale sono state ascoltate le argomentazioni da loro avanzate circa quanto era già stato effettuato. Questi sono gli accertamenti effettuati. >>

**PONTI:** << Attraverso le indagini che sono state illustrate dal collega Mongodi noi abbiamo accertato in primo luogo la assenza al momento della nostra indagine di qualsiasi tipo di patologia mentale nel BILANCIA: non si è dunque rilevato alcunché che avesse carattere di morbosità.

L'indagine, ovviamente, si è estesa anche alla ricerca di eventuali processi morbosi in epoca antecedente a quella del nostro accertamento, e a questo proposito siamo giunti a due conclusioni: la prima è che BILANCIA, antecedentemente alla commissione del primo delitto di cui la Corte è chiamata a decidere, non ha mai presentato comportamenti o sintomi che fossero indicativi di una preesistente infermità di mente.

Ovviamente la nostra indagine si è poi estesa a ricostruire lo stato di mente dell'imputato quando ha commesso i delitti; questa ricostruzione e valutazione a posteriori è stata effettuata considerando le testimonianze di coloro che lo videro ed ebbero contatti con lui nei giorni immediatamente antecedenti o subito successivi ai singoli delitti.

Da queste informazioni s'è ricavata una convinzione: che dal suo comportamento antecedente ad ogni singolo delitto e subito successivo allo stesso nessuno di coloro che ebbe a vederlo ricavò mai l'impressione che si trattasse di una persona psichicamente disturbata. Il comportamento descritto fu quello di una persona che appariva del tutto normale.

In secondo luogo, abbiamo cercato di ricostruire lo stato d'animo eventualmente morboso che esisteva nell'imminenza o durante l'attuazione

dei delitti. Anche da questa seconda indagine non è emerso alcunché che fosse indicativo della presenza di uno stato morboso. Ma qui va subito fatta una precisazione importante: il BILANCIA, nei nostri cinque colloqui, ci ha dichiarato che i primi tre omicidi (questa è la motivazione che egli ci ha esposto) furono provocati da un suo intendimento vendicativo: e cioè, per chiarezza, per vendicarsi di quella offesa che egli aveva ricevuto nella casa da gioco clandestina da parte di Centanaro e Parenti, secondo la quale avrebbero denigrato la sua figura dicendo che era - lo disse in dialetto genovese ma io lo traduco in italiano - dicendo che era stato portato il “pollo da spennare”, la sostanza era questa.

Egli, profondamente offeso per questa svalutazione della sua personalità e per questa sorta di inganno e tradimento (egli ce la descrisse come un tradimento da parte di una persona che riteneva un amico di vecchia data), avrebbe maturato questo desiderio, questo proposito vendicativo. Ma procedendo poi nell'esame uno per uno dei singoli successivi delitti, dal terzo e dal quarto in avanti, il BILANCIA ha proposto una sua versione, secondo la quale egli poche ore prima della commissione di ogni delitto e fino a qualche ora dopo si era trovato come coinvolto da un disturbo mentale tale che gli diveniva imperioso l'uccidere, anche se egli si sentiva estraneo a questa determinazione. Una sorta di impulso irresistibile, così ce lo descrisse, per il quale doveva uccidere, ma sempre senza avere - siamo sempre nella sua versione - una precisa volontà di farlo: era come se egli si fosse sentito costretto da una sorta di obnubilamento della coscienza a compiere questi fatti, di cui egli pertanto non si sentiva responsabile.

Ora, (parlo al plurale perché, ripeto, quello che è il pensiero dell'intero collegio) dobbiamo precisare che un fenomeno di allegato obnubilamento della coscienza di questo tipo, che comincia immediatamente prima di un delitto e finisce subito dopo, dopodiché la persona riprende ad essere quella di prima, sotto il profilo psichiatrico è assolutamente inesistente. Cioè non esiste un disturbo mentale che comporti, a scadenza fissa, un'alterazione della coscienza partecipazione. Non esiste, perché la psichiatria non conosce fenomeni di questo genere che si ripetano puntualmente per tredici volte.

Ovviamente la nostra impressione era che fosse da parte del BILANCIA un'ingenua motivazione, un ingenuo tentativo di trovare una giustificazione di fronte alla giustizia, di fronte al prossimo e forse anche di fronte a se stesso per rendere conto di una così efferata serie di delitti. Ora, va tenuto presente, a parte l'inesistenza concreta di fenomeni di questo genere che rappresenterebbero una sorta di sdoppiamento della personalità che si presenta quasi ritmicamente, una scissione della personalità di questo tipo non

è concepibile e non è esistente nella psichiatria, possiamo dirlo con tutta certezza.

Quali che fossero le ragioni di questo atteggiamento (ho detto prima, potrebbe essere un tentativo di autodifesa dinanzi alla propria coscienza o dinanzi alla giustizia), sappiamo solo che il descrivere una sorta di patologia di questo tipo non è una cosa che in realtà possa verificarsi.

Abbiamo poi considerato le testimonianze che, come ho già detto, confermano che egli appariva al prossimo, anche subito dopo, pochi momenti dopo uno degli omicidi (ad esempio dei cambiavalute), assolutamente normale. Il che è ovviamente incompatibile con la esistenza di un transitorio obnubilamento della coscienza. Senza tenere conto del fatto che nell'intervallo di tempo fra l'uno e l'altro delitto la sua condotta fu sempre quella che era stata in passato, senza nessuna modificazione nelle abitudini di vita, nella frequentazione del casinò, nel frequentare persone, nell'andare al ristorante, nell'occuparsi delle sue vicende; il che un'altra volta è un fattore assolutamente incompatibile con il supposto, asserito obnubilamento dello stato di coscienza.

Poiché - e giungo rapidamente alle conclusioni - dagli esami diretti, dai colloqui, dai test non è emerso alcun dato di significato psicopatologico che avesse valore di malattia, e che potesse pertanto ipotizzarsi quale infermità, siamo giunti alla conclusione che BILANCIA era al momento dei fatti, come nell'attualità, pienamente capace di intendere e di volere, posto che solo una malattia è condizione indispensabile per potere attenuare o abolire la capacità di intendere e di volere.

Siamo giunti pertanto a questa conclusione di piena capacità nell'attualità, perciò capacità di stare in processo, e nel momento in cui i reati furono compiuti. >>

**FORNARI:** << Mi pare importante mettere una premessa alla perizia, nel senso che questa Corte non ci ha chiesto se BILANCIA Donato era al momento dei fatti capace di intendere e di volere, perché un quesito del genere in effetti non è un quesito fattibile a dei periti: è presunta per legge la capacità, salvo prova contraria.

Quindi questa Corte ci ha fatto un quesito secondo me molto appropriato, perfetto, e cioè ci ha chiesto se esisteva una infermità di mente tale da costituire vizio parziale o totale di mente; su questo i periti hanno competenza, non sul resto. Quindi diciamo che il contenitore in cui ci siamo mossi è il contenitore degli articoli 88 e 89, non dell'85, primo punto importante.

Alla luce di tutto ciò, tutto quello che si legge in perizia - che può essere letto anche come significativo di presenze di indicatori clinici di non normalità in Donato BILANCIA e quindi eventualmente di una patologia clinica - va tenuto ben distinto dai quesiti sull'imputabilità. Cioè, quando noi scriviamo che una persona non ha un vizio di mente parziale o totale, non scriviamo che quella persona è sana di mente, sono due concetti assolutamente lontani e distinti.

Ci può essere una persona affetta da disturbi patologici psichici di maggiore gravità (tipo la schizofrenia o le psicosi funzionali, ad esempio quella maniaco-depressiva, quella delirante, eccetera) e capace di intendere di intendere e di volere, e ci può essere una persona che ha dei disturbi minori e vedersi riconoscere un vizio di mente. Questo per dire che l'ambito in cui ci siamo mossi è non solo clinico, ma psichiatrico-forense.

La perizia non si ferma alla parte clinica, alla diagnosi, ma parte dalla diagnosi clinica che eventualmente si può fare per vedere se i fatti-reato addebitati a Donato BILANCIA possono assumere il valore di una malattia che si traduca in un vizio di mente. I passaggi della perizia psichiatrica sono molto articolati: c'è un primo passaggio che è la parte clinica, la diagnosi; poi c'è un secondo passaggio, che è la valutazione dei fatti, perché tutto il nostro lavoro si colloca e si cala su dei fatti: non ci fossero questi fatti noi non saremmo qui. Terzo passaggio è vedere se questi fatti, alla luce di quello che noi abbiamo riscontrato clinicamente, assumano o no valore di malattia. Quarto passaggio è quanto pesa tutto ciò: se pesa come vizio parziale o come vizio totale di mente.

Questi sono i passaggi fondamentali della perizia, che devono essere osservati. Una perizia ha un valore se è metodologicamente fondata; non ha nessun valore se non ha metodicamente una sua forza, che è fundamentalmente scandita da questi quattro passaggi. Noi crediamo di averli seguiti tutti e quattro. E' chiaro che alle volte abbiamo fatto delle considerazioni che erano anche di tipo psicologico: non era possibile non fare considerazioni di tipo psicologico, non era possibile che non scrivessimo delle cose su questa personalità, abbastanza complessa; è chiaro che se una persona fa diciassette omicidi in sei mesi senza averne mai fatti prima qualcosa è successo in questa persona, come in ogni persona che commette reati di questo tipo. E' dato per scontato.

Però il fatto che lui abbia commesso diciassette omicidi non è sufficiente, nel senso che ormai è destituito di fondamento questo principio che valeva per la vecchia psichiatria forense per cui dal tipo di reato o dalla quantità di reati si poteva inferire eventualmente una patologia. Su questo principio per

esempio si è basata, fondata tutta la psichiatria forense dell'800. Oggi partiamo da considerazioni che sono legate ai fatti, dopodiché di lì partiamo per fare una serie di altre considerazioni, che sono la ricostruzione di una storia di vita che in un certo senso prescinde dai reati, li colloca solo in un secondo tempo in questa storia di vita per vedere se esistono delle disconnessioni, delle discontinuità significative da un punto di vista psicopatologico.

Cioè se esiste qualche cosa che noi chiamiamo *quid novi, quid pluris*, che è quella famosa goccia che fa traboccare il vaso, di fronte e in conseguenza della quale avviene il passaggio all'atto. Ora, questa goccia che ha fatto traboccare il vaso può essere lo stato emotivo passionale, può essere una motivazione psicologica (e qui ognuno di noi ha libero campo di inventare e di sbrigliare la sua fantasia) oppure può essere legato a un disturbo patologico psichico. Quello che conta qui non è la diagnosi, tra l'altro: torno a dire che anche uno schizofrenico in fase di remissione clinica o in fase di silenzio può essere imputabile, capace di intendere e di volere, cioè esente da un vizio di mente.

Allora quello che conta è questo: fatta la diagnosi, bisogna cercare di individuare i disturbi patologici psichici alla cui luce il passaggio all'atto assume il valore di malattia. Ad esempio il delirio di gelosia, che diventa l'elemento rilevante a fini forensi sui giudizi di mente, ma non la cronica intossicazione d'alcool: perché in quest'ultima ci può essere il delirio di gelosia e può anche non esserci.

Lo schizofrenico che in un momento di acuzie psicotica, in uno scompenso acustico, sente le voci e commette l'atto perché segue le voci, compie un atto che ha valore di malattia. Cioè valore di malattia ha quell'atto o hanno quegli atti che nella nostra ottica equivalgono ai sintomi psicopatologici, non più però da un punto di vista nosografico ma da un punto di vista comportamentale.

Questo per spiegare un po' come noi ci muoviamo nell'ambito psichiatrico forense e come giungiamo a certe conclusioni, che sono le conclusioni strette, ad imbuto, perché le convenzioni sono quelle che sono, insomma; è chiaro che ognuno di noi può pensare come vuole, però di fronte a reati di questo genere, reati contro la persona, bisogna pensare che quel "*qualche cosa*" che spinge il legislatore a dire "*è grandemente scemata*" - non semplicemente "*scemata*", ma "*grandemente scemata*" - o addirittura ad escludere la capacità di intendere o di volere, dev'essere qualcosa di grosso, di grande.

Perché il valore della vita lo impariamo fin dai primi nostri anni di vita, non ci vuole una grande capacità: ci vuole molta più difficoltà a capire cos'è un reato finanziario, un reato informatico. Ma per capire che piantare il coltello nella pancia di una persona significa accoltellare una persona e magari ucciderla non ci vuole una grandissima capacità, ne basta poca; di conseguenza ci vuole molta patologia per incidere in maniera significativa e sostanziale su una delle due capacità. >>

Dalla stessa chiarezza delle risposte fornite dai periti al quesito posto loro dalla Corte, si evince che non è nemmeno necessario approfondire quale disturbo di personalità abbiano in concreto ravvisato nei confronti dell'imputato: sul punto può rinviarsi puramente e semplicemente al loro elaborato in atti (pagg. 63 e segg.), riportandone qui soltanto due piccoli brani, utilissimi ad inquadrare il problema negli esatti termini metodologici esposti dalla Corte nella Premessa (*supra*, pag. 469):

<<... Sono invece confermati i tratti di personalità di tipo narcisistico ed anche di altro tipo, così come è già stato rilevato dagli altri consulenti. Premettiamo che la loro rilevanza a livello psichiatrico-forense è però nulla, dal momento che i tratti di personalità individuano semplicemente lo **stile di vita** e gli aspetti del carattere e della personalità di BILANCIA che preesistono ai fatti e costituiscono il **profilo psicologico** del soggetto. Tratti di personalità, in altre parole, che non stanno ad indicare aspetti morbosi...

... Forse deludendo l'aspettativa dei Giudici, dobbiamo alla fine della nostra indagine dichiarare che non siamo in grado di rispondere all'interrogativo, peraltro non esplicitamente postoci, sul perché BILANCIA ha ucciso. Siamo certi solo di un fatto, che cioè nella criminogenesi degli omicidi non è intervenuta alcuna infermità di mente. >>

Da queste due secche affermazioni e dalle stesse opinioni espresse in udienza dai periti traspare un giudizio tecnico solido, congruamente argomentato, logico; ed il contraddittorio cui quelle valutazioni sono state sottoposte nel corso dell'esame incrociato delle parti non ne ha minimamente scalfito la tenuta.

Rispondendo al pubblico ministero, il professor Ponti ha precisato che il collegio peritale ha escluso, alla luce degli elementi di fatto acquisiti, la presenza in BILANCIA di una delle patologie psichiatriche maggiori, di sintomi di ordine psicotico o di deficienza intellettiva, ribadendo che l'indagine volta ad una migliore conoscenza psicologica dell'imputato ha

evidenziato l'esistenza di vari aspetti che depongono per un disturbo di personalità a carattere narcisistico ed istrionico.

Ha poi aggiunto che si tratta di problemi che attengono sostanzialmente alle motivazioni dei delitti, che si presentano a vari livelli: la motivazione consapevole - quelli che si chiamano "i motivi a delinquere" e che vengono di norma esplicitati dall'autore del fatto - e la motivazione inconscia o remota, sulla quale le possibilità di accertamento del perito sono estremamente ridotte. Su queste ultime è possibile soltanto registrare quanto viene riferito dall'imputato, in quanto per conoscere gli aspetti profondi di una persona non è possibile utilizzare la metodologia abituale della perizia psichiatrica, ma occorre l'interpretazione psicanalitica, in mancanza della quale possono formularsi solo delle ipotesi prive di valore probatorio.

Il punto fondamentale, tuttavia, è che nessuna delle ipotesi prospettate riguardo ai motivi per cui BILANCIA ha compiuto i delitti a lui contestati ha caratteristiche tali da poter configurare quel valore di malattia che rileva nelle aule di giustizia. Il fatto che per molti omicidi, certamente successivi ai primi due episodi criminosi, il movente sia rimasto ignoto non vuol dire, per ciò solo, che esso abbia un significato di malattia.

A questo punto il professor Ponti ha affermato, sempre a nome del collegio, di ritenere che i riferimenti di BILANCIA al "pianeta" da cui diceva di salire e scendere rispettivamente poco prima e subito dopo aver commesso i singoli delitti sia nient'altro che una rozza argomentazione difensiva, perché non esiste nella patologia psichiatrica l'esistenza di fenomeni di questo genere.

La stessa gravità dei fatti non può essere indicativa di un'infermità mentale: altrimenti l'esistenza di un disturbo psichico verrebbe ad essere desunta semplicemente dall'abnormalità e dall'eccezionalità del comportamento.

Di seguito il perito ha formulato l'ipotesi - tenendo a sottolinearne la natura meramente congetturale - che BILANCIA abbia progressivamente tratto gratificazione dall'uccidere le sue vittime, abbia provato piacere ad ammazzarle ed abbia cercato quelle situazioni: e sul punto deve darsi atto che la Corte non poteva chiedere proprio ai periti di astenersi dal fare illazioni, dopo che i consulenti di parte non avevano resistito alla tentazione di formulare le proprie (il riferimento è al "film" in cui BILANCIA sarebbe stato il regista di sé stesso ed alla "ruota" delle sue pulsioni).

Il dottor Mongodi ha invece risposto al difensore individuando gli elementi di fatto sulla cui base il collegio peritale è giunto ad affermare la presenza in BILANCIA di un disturbo di personalità di tipo narcisistico: l'altissima considerazione delle proprie capacità di ladro "professionista"; l'inesistente considerazione che ha per gli altri, privo com'è di movimenti affettivi per

chiunque e soprattutto per le donne; l'indifferenza verso le vittime, con l'assenza di sentimenti di colpa e di rimorso per ciò che ha fatto; la battaglia per non essere inviato in un carcere affollato, al fine di restare, a Chiavari, il "numero uno" dei detenuti; lo stesso forte investimento personale nel gioco d'azzardo, in cui BILANCIA gioca, oltre al denaro, anche sé stesso.

Il perito ha invece ravvisato un tratto istrionico nel riferimento di BILANCIA, in uno dei suoi interrogatori, al fatto che a suo dire "*la città di Genova avesse bisogno di un serial killer per far parlare di sé*" o un concetto del genere; mentre un chiaro esempio di simulazione è stato rilevato dallo stesso dottor Mongodi durante il primo colloquio, quando BILANCIA si è scagliato con grande veemenza verbale contro la Corte, gli avvocati e gli stessi periti: per poi dire, la volta successiva, che si era arrabbiato soltanto per vedere la loro reazione.

I due periti hanno infine escluso la presenza nell'imputato di sentimenti di persecuzione, che si sviluppano in taluni soggetti quando, pur non essendovi alcuna circostanza reale che giustifichi il loro sospetto, si sentono perseguitati e maturano appunto un delirio persecutorio. Ed invero, i timori espressi da BILANCIA nel corso delle attività peritali sono, semmai, delle amplificazioni di circostanze realmente accadute.

La concorde conclusione tratta dal collegio peritale è che le deprivazioni prospettate da BILANCIA sia nell'infanzia - il cattivo rapporto con i genitori - che nell'età matura - il tragico suicidio del fratello con il figlio in braccio, peraltro mai "toccato" spontaneamente dall'imputato ma soltanto su espressa richiesta dei periti - non gli abbiano impedito di diventare una persona autonoma e capace di una vita indipendente.

### **§ 5. Le successive valutazioni dei consulenti di parte**

Terminato l'esame incrociato dei periti, è toccato nuovamente ai consulenti di parte esprimere le proprie valutazioni, stavolta incentrate sulle conclusioni rassegnate dallo stesso collegio peritale.

Il professor Rossi ha detto al riguardo di condividerle nelle linee generali, limitandosi a dissentire dalla qualificazione in termini di mere ipotesi delle proprie valutazioni psicanalitiche: ciò in quanto la metodologia seguita si è fondata soprattutto sull'evidenza dei fatti, piuttosto che sulle intuizioni e sensazioni tipiche del transfert psicanalitico.

E però non può non ribadirsi, a questo proposito, che se al pubblico ministero non è preclusa da una specifica disposizione normativa la nomina di un consulente tecnico per studiare la personalità dell'imputato, ad esempio ai fini

delle proprie richieste di pena, questo divieto è posto per il giudice dall'art. 220, 2° comma, c.p.p.. Ne consegue, per implicito, che valutazioni di quella natura devono comunque ritenersi inutilizzabili ai fini del decidere, ciò che i periti hanno inteso affermare con il loro garbato dissenso rispetto alle interpretazioni fornite dal professor Rossi: altrimenti con l'esame di un consulente tecnico di parte, non importa se del pubblico ministero o del difensore, verrebbe ad essere aggirato un preciso ostacolo normativo che, per di più, risponde ad una precisa finalità di tutela dell'imputato.

Il professor Rossi ha poi evidenziato un argomento di estremo rilievo, che molto spazio ha avuto nelle deposizioni di periti e consulenti: la presenza di una forte componente narcisistica sia nell'ideazione prevalente, che è soltanto un modo di essere del soggetto, sia nel delirio, che è una vera malattia psichiatrica. Ed anzi, ha aggiunto che l'idea prevalente trasmoda in delirio proprio quando "esce fuori", quando non è più soltanto l'innocente "fissazione" di un nevrotico ma si esplica in atti a rilevanza esterna.

La differenza, ovviamente, è di grande momento: nella personalità narcisistica il disturbo si esprime attraverso la grandiosità correlata col proprio comportamento nei riguardi del mondo, senza alcuna alterazione della coscienza di realtà ma, del pari, senza la capacità di investire emotivamente sugli altri. Nel delirio, invece, lo stesso profondo elemento narcisistico prende un'altra strada: quella della caduta della coscienza di realtà, del convincimento del pensiero erroneo, della percezione di un sé distorto, come lo si desidera, corrispondente cioè al proprio desiderio di grandiosità (del tipo: *"Io sono il Presidente della Repubblica"*, per intendersi).

Un ultimo parere il consulente del pubblico ministero l'ha fornito sul concetto di gambler, di giocatore patologico, riconosciuto nella nosologia psichiatrica come un disturbo del controllo degli impulsi: non è tanto il mettere in gioco qualcosa di sé, ciò che fanno anche i giocatori normali, ma è la presenza di una forte istanza di tipo pulsionale che si calma dopo essere stata soddisfatta, come se fosse un'ansia. Mentre il giocatore non patologico, pur disperandosi per la perdita, continua imperterrito a giocare, mettendo sempre in gioco tutto sé stesso ogni volta che ci riprova. E nel caso di BILANCIA, ha concluso il professor Rossi, non c'è un gioco d'azzardo patologico, ma soltanto un uso di questo a fini di grandiosità, come tante altre cose della sua vita.

E' stato poi sentito, per la prima volta nel corso del dibattimento, il professor De Fazio, che ha svolto le seguenti brevi considerazioni:

<< Ci siamo trovati ad esaminare un soggetto con una totale assenza di anamnesi psichiatrica, autore scoperto e confesso di diciassette omicidi. Omicidi diversificati che abbiamo preliminarmente studiato, perché la prima

parte della perizia riguardava la valutazione del *modus operandi* di una persona sconosciuta, diventata poi identificata.

Perché era importante per noi valutarlo, anzi è un caso in cui ci si trovava a fare una valutazione di personalità di una persona che ha messo, in qualche misura, in scacco la Polizia giudiziaria, e poi ad un certo punto è stato scoperto. Quindi abbiamo cominciato con questo tipo di impostazione che può sembrare extraperitale, ma tale non è se si tratta di valutare un omicida multiplo, un autore di omicidi multipli.

Svolta questa prima fase dell'indagine peritale abbiamo affrontato il problema della crisi psichiatrica, come ad avviso del sottoscritto va affrontato sul piano metodologico. Cioè con un'impostazione clinica volta a stabilire se, nella storia di vita del soggetto, quindi in una dimensione longitudinale, se nell'esame del soggetto, quindi in una dimensione trasversale, si colgono elementi che rinviino a diagnosi psichiatriche nosograficamente definite. E la risposta è no.

Cioè non c'era alcun elemento che potesse rinviare a un'impostazione nosografica tale da consentire di etichettare il BILANCIA, visto in tutto l'arco di vita, e non soltanto in rapporto agli omicidi commessi, come un malato di mente.

A questo punto non potevamo che utilizzare tutti gli altri chiavistelli - per usare questo termine - di approccio che le scienze psichiatriche utilizzano. Quindi un'impostazione che riguardava la necessità di cercare di comprendere e di ricostruire non solo la biografia, ma dire chi è la persona che c'era di fronte. Perché la prima fase della valutazione che porta al compimento della perizia psichiatrica è una fase clinica, ma clinica intesa in senso ampio, non soltanto in rapporto all'impostazione nosografica, in rapporto a tutti gli strumenti che consentono la conoscenza della persona.

La seconda fase della perizia psichiatrica, in questo caso, è una fase criminologica, in cui si studia la genesi e la dinamica dei reati del soggetto che si esamina. Appunto per questo è servita la prima fase di valutazione. Comprendere la genesi della dinamica dei delitti, che per l'opinione pubblica erano delitti sessuali, e che invece sessuali potevano non essere, e che poi si sono, praticamente, evidenziati come delitti non sessuali. Di sessualità non c'è assolutamente nulla in questa serie di delitti. Questa, però, è una conclusione. Io stavo parlando della metodologia.

E infine una fase di valutazione medico legale, in rapporto al fatto scontato che infermità non significa malattia mentale, e quindi bisogna valutare di volta in volta se, anche in assenza di patologia mentale, esiste un vizio parziale di mente. Questa, grossomodo, la metodologia peritale adottata.

Un punto che devo chiarire è che quanto è scritto nella nostra relazione è frutto di nostre deduzioni. Abbiamo ricostruito la storia di vita di questo soggetto, abbiamo espresso delle valutazioni, ma sia ben chiaro che BILANCIA, durante i colloqui con noi, non ha mai parlato in termini truculenti nei riguardi del padre, non ha mai parlato di un sé bambino calpestato e maltrattato. Assolutamente! Sono nostre deduzioni. Lo abbiamo dedotto noi, come spetta interpretare a chi svolge una perizia psichiatrica forense.

Quindi quando parliamo di BILANCIA che è il portato di una ferita narcisistica profonda che rimanda all'infanzia; quando parliamo degli episodi dell'enuresi e dei materassi appesi fuori dalla madre; quando diciamo tutte queste cose, è la valorizzazione di elementi che abbiamo colto nell'ambito dei colloqui e che, a nostro avviso, a torto o a ragione, avevano un significato nella biografia del soggetto.

Mi sono meravigliato moltissimo quando ho letto la relazione dei periti. Perché i periti hanno verbalizzato che BILANCIA si è espresso in termini altamente negativi nei riguardi della madre e del padre. Nei riguardi del padre l'unica cosa che ha detto a noi è che era orgoglioso di quella sua Panda, non so, o Cinquecento, che era uno che si dava delle arie. Quindi ci ha dato degli elementi, ma non elementi di giudizio.

Invece ai periti ha fornito delle valutazioni vere e proprie. Devo pensare che BILANCIA abbia approfonditamente letto, o comunque intuito le conclusioni della nostra consulenza svolta per il pubblico ministero, perché praticamente c'è un cambiamento di ambiti tematici, cioè una definizione di ambiti tematici nei colloqui con i periti, che risente di interpretazioni che sono state date dal professor Rossi e da me. Sono interpretazioni, non dati testimoniali che abbiamo raccolto.

Quanto al risultato dei nostri accertamenti, le inferenze alle quali siamo pervenuti sono quelle che il professor Rossi ha chiarito. Una situazione narcisistica che allude al disturbo narcisistico di personalità, ma che in poche parole si esprime meglio con una battuta; cioè il suo modo di porsi nei riguardi dei consulenti del pubblico ministero, e poi nei riguardi anche dei periti, è il modo di porsi del portatore di diritti: ditemi che cosa ho, spiegatemi cosa ho. Fate questo, fate quest'altro. E' lo stesso modo di porsi che aveva in qualche misura nei riguardi del personale carcerario.

Il suo timore di andare nelle carceri è il timore di andare in un carcere in cui ci sono "pezzi da novanta". Perché ad un certo punto lui è un pezzo da novanta, ma non sul piano della violenza agita, dell'aggressività che può essere utilizzata da questi pezzi da novanta; lui, ad un certo punto, vive con

terrore l'idea di dover fare i conti con persone di caratura criminale, che fanno parte di gruppi mafiosi o di altro genere.

Quanto alla "serialità" delle azioni criminose, questa è molto strana; per vicende peritali mi sono occupato di diversi casi, della maggior parte dei pochi casi di omicidi multipli che si sono verificati in Italia. E me ne sono occupato come perito. Questo è un caso in cui è difficile parlare di omicidi seriali, se per serialità non si intende soltanto il ripetersi di delitti in tempi più o meno ravvicinati. Io non penso che siano stati frutto di un programma razionale, cioè di chi programmi tempi e cadenze. Il problema è che aveva delle istanze di risarcimento, come tutte le personalità narcisistiche.

Ha cominciato con delitti che nulla hanno a che fare, nemmeno simbolicamente, con la sessualità. Riguardavano rapporti interpersonali, offese alla sua identità, i primi omicidi. Poi, ad un certo punto, quando è iniziata la serie di delitti di cui all'ultima indagine, c'è stato un crescendo. Perché attraverso i delitti lui si è realizzato, ha realizzato un'immagine di sé. Gli ultimi, sui treni, vanno visti ex ante, nell'ottica investigativa della Polizia in cui c'era la ricerca di un autore; e quindi lui, personalità narcisistica, bisognoso di onnipotenza quanto si vuole ma non stupido, ha cercato di deviare il campo dell'attività delittuosa.

Non so se posso parlare di un programma in termini rilevanti sul piano probatorio. BILANCIA ha sempre realizzato dei programmi: ha cominciato a fare furti, a scontare delle pene, ha realizzato il programma del ladro perfetto. Si è poi programmato come giocatore. Prima del delitto Centanaro non aveva mai ammazzato nessuno, e una volta che ha cominciato a uccidere si è programmato e si sarebbe programmato ulteriormente. >>

Da ultimo sono stati i consulenti tecnici della difesa, in esito all'istruttoria dibattimentale, ad esprimere le proprie valutazioni critiche rispetto alle conclusioni formulate dai periti: ma non ne sono pervenuti argomenti dello stesso tenore e dello stesso stringente peso.

In particolare, il dottor Di Marco si è trattenuto:

- sull'importanza per BILANCIA dell'unica donna di cui ha detto di essersi innamorato, quando ancora era in vita il fratello;
- sul fatto che la sua decisione di "*non innamorarsi più*", e dunque di orientarsi verso un tipo di sessualità per nulla affettiva, sia stata non già una scelta razionale, ma una conseguenza necessaria della sua esigenza di difendersi da rapporti con gli altri per evitare il fantasma della perdita e dell'abbandono;

- su come si sia poi dedicato a commettere furti in appartamento, seguendo le indicazioni di un “maestro”, senza però mai entrare in contatto con le vittime;
- sul rilievo dell’episodio riferito da Stefania Scaccino (*supra*, pag. 452), visto come l’embrione dei successivi tragici eventi;
- sul forte legame con il fratello, spezzato dal suo tragico suicidio.

Si è trattato, in ogni caso, di una nuova carrellata sulla vita di BILANCIA che però nulla ha aggiunto rispetto alle valutazioni espresse in precedenza e soprattutto in nulla ha contrastato le opposte affermazioni dei periti e dei consulenti del pubblico ministero, se non con la riproposizione della tesi del disturbo di personalità narcisistico affiancato da un disturbo di tipo paranoideo e da un altro di tipo *borderline*.

In realtà, si è visto a suo tempo che il professor Rossi non ha mai parlato di un *borderline* conclamato, limitandosi a riferire di averne ravvisato solo alcuni dei tanti aspetti e precisando di non aver mai scorto i segni di una transitoria manifestazione psicotica - l’unico sintomo in conseguenza del quale il disturbo *borderline* può incidere sull’imputabilità - pur nelle situazioni di estremo stress in cui certamente l’imputato si è venuto a trovare nella consumazione di più di un omicidio.

Di seguito il dottor Di Marco ha parlato di una franca “psicosi” paranoidea che si è sviluppata in BILANCIA dopo aver sentito quello scambio di battute nella bisca tra Parenti e Centanaro: ma anche qui non ne ha descritto i sintomi, l’effetto dirompente sulla mente di BILANCIA. Certo, potrebbe essere fin troppo facile desumere che la migliore riprova della sia stato l’effetto, cioè gli omicidi commessi, ma per fortuna non tutti gli psicotici consumano delitti a ripetizione: per cui sarebbe stato necessario enucleare con quali sintomi e modalità la presunta psicosi abbia influito, alterandole, sulle capacità intellettive e volitive di BILANCIA, che sono invece apparse integre non solo nelle parole dei periti e dei consulenti del pubblico ministero, ma anche in quelle dei testimoni oculari di alcuni dei delitti.

Ad avviso del consulente della difesa, dall’omicidio dei coniugi Parenti a quello dei coniugi Solari c’è stata una crescita, nel senso di un aggravamento di questa patologia psichica: BILANCIA si è determinato ad agire così perché la sua convinzione che non esista altra soluzione diversa da continuare ad uccidere è completa. E ciò attraverso un vero e proprio meccanismo psicotico, scissionale rispetto alla realtà, che ricorda quello del giocatore d’azzardo. Anche il bottino delle rapine non ha avuto alcuna importanza, tanto era diventato decisivo continuare ad uccidere: ma non va tralasciato in proposito che nell’ultimo omicidio, quello del benzinaio Mileto, quando la gravità della

psicosi prospettata dal dottor Di Marco avrebbe dovuto essere al massimo livello, BILANCIA non si è certo disinteressato della modesta somma presente nella cassa, a riprova del fatto che comunque non aveva perso lucidità: tanto da ricordarsi di prendere il denaro per pagare la cena che aveva poco prima consumato in un ristorante di Sanremo.

Per gli omicidi sui treni ha poi proposto un'interpretazione in chiave simbolica che sfugge ad un saldo legame con dati oggettivi: il consulente della difesa parla di un elemento regressivo, delle fantasie infantili legate al bagno, di scotofilia, ma non nega che la prima lettura razionale è quella di BILANCIA che uccide in bagno semplicemente perché è il luogo più sicuro, quello dove si può uccidere senza essere visti; e dunque v'è ancora una volta una lettura in chiave subliminale e patologica di contenuti oggettivi che si presentano quanto mai freddi e razionali.

Da ultimo il dottor Di Marco ha condiviso la valutazione del professor Rossi di un BILANCIA “regista” dei propri omicidi, precisando però che si è trattato a suo avviso di un regista che non sceglieva il tipo di azione da filmare: la sua angoscia, la sua destrutturazione - intesa non come dissociazione in senso psichiatrico, ma come una non meglio specificata “frattura dalla realtà” - ha raggiunto un tale livello che la sua capacità di scelta si è espressa soltanto nel *quomodo* dei delitti, non nell'*an*.

BILANCIA non ha potuto non scegliere, in sostanza, perché la sua capacità di volere è stata totalmente inficiata in occasione di ciascun omicidio, i cui tempi e le cui modalità sono dipese solo dal grado e dal livello della tensione raggiunta. La preparazione del delitto era condizionata da questo stato di mente che continuava ad agire, per poi ripartire la volta successiva.

Quanto alla capacità di intendere, il consulente ha parlato di una sproporzione totale tra causa ed effetto fin dai primi omicidi, non essendo immaginabile una vendetta di quel tipo per una frase del genere. C'è sproporzione tra causa ed effetto in tutta la serie degli omicidi, perché tra causa ed effetto si pone l'atteggiamento patologico dell'*io* di BILANCIA: un *io* che non è dissociato, ma non è più capace di elaborare ciò che riceve dall'esterno, dà delle elaborazioni completamente falsate, ipertrofiche, smisurate, fuori di ogni logica – ma nel contempo non illogiche –. In sostanza, non c'è più la sua capacità di gestire una risposta “normale” agli stimoli che riceve, in quanto questi gli hanno riportato alla luce tutto quello che c'era nella sua vita e contro cui ha sempre lottato.

Quanto al professor Canepa, ha rimarcato ancora una volta le gravi conseguenze degli incidenti stradali occorsi all'imputato, con lo stato di coma durato tre giorni ed il successivo conflitto con il padre che era intervenuto,

contro il parere dei medici, pretendendo le dimissioni anticipate del paziente: e però ha continuato a sottacere in quale misura quel 44 più 18 % di invalidità permanente possa aver inciso sulle capacità intellettive e volitive di BILANCIA, trattandosi di deficit di tipo motorio e non già di natura psichica. Ha poi evidenziato come lo stesso esame elettroencefalografico non abbia rivelato anomalie specifiche, a differenza della tomografia assiale computerizzata all'encefalo che ha invece dimostrato, come si è detto, la sussistenza di una modesta atrofia subcorticale diffusa, con prevalenza delle regioni posteriori: ma sul punto il consulente si è limitato a rimarcare la necessità di ulteriori esami di approfondimento dello stato del cervello che non sono stati eseguiti, ma che proprio per questo non possono essere allegati a sostegno della tesi difensiva.

Da ultimo ha ribadito le proprie censure sulle modalità di conduzione dei colloqui con BILANCIA, a suo avviso troppo "affollati": ciò che ha indotto l'imputato a deformare il comportamento esagerandolo nei gesti e nel volume della voce, con un'ostentata aria da teatrante. Ha criticato anche la nuova somministrazione di test effettuata nel corso della perizia, successiva di solo un anno - e non due, come prescrivono le comuni regole psichiatriche - rispetto a quella disposta dai consulenti tecnici Rossi e De Fazio. Ciò ha prodotto dei risultati falsati, in quanto BILANCIA si è quasi vantato di ricordare quello che aveva detto un anno prima, come se quella fosse l'intima finalità valutativa dei test. Il che, in ogni caso, non toglie valore - sotto il profilo della genuinità - a quelli somministrati nel corso della consulenza disposta dal pubblico ministero, come lo stesso professor Canepa non ha mancato di sottolineare.

La conclusione che ne ha tratto è stata, però, di netto dissenso rispetto all'affermazione dei colleghi Rossi e De Fazio circa la mancata dimostrazione, in quei test, di aspetti patologici. Richiamandosi ad una frase introduttiva riportata sul già citato DSM IV (v. la fotocopia prodotta in atti: "*I concetti clinici e scientifici implicati nella categorizzazione di queste condizioni - ad esempio, il gioco d'azzardo patologico e la pedofilia - come disturbi mentali, possono essere del tutto irrilevanti in sede giuridica ove ad esempio, si debba tener conto di aspetti quali la responsabilità individuale, la valutazione della disabilità e l'imputabilità; se questo è il fine, il sistema DSM non va preso in esame*"), il consulente della difesa ha argomentato quanto segue: non può pretendersi che il perito ravvisi alterazioni psicopatologiche prima, durante e dopo la consumazione dei singoli delitti; laddove è fondato, a suo avviso, il convincimento che l'azione delittuosa si sia scatenata con un passaggio all'atto perché favorita dalle condizioni

psicopatologiche indicate dai test mentali e particolarmente dal “Minnesota”, nel cui referto si legge infatti la presenza di un’alta possibilità di *acting out* e la tendenza “*ad essere impulsivo, senza essere in grado di valutare realisticamente le conseguenze dei suoi comportamenti*”.

In considerazione di ciò, il professor Canepa ha concluso ribadendo che l’imputato era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere ai sensi dell’articolo 88 del codice penale.

## **§ 6. Conclusioni**

Occorre ora trarre le conclusioni. Già dall’esposizione delle contrapposte tesi ad opera delle parti e dei periti d’ufficio, se raffrontate alla premessa metodologica cui la Corte ha prospettato di volersi attenere - con l’autorevole avallo della giurisprudenza di legittimità -, emerge con tutta evidenza la congruità, la ragionevolezza, la fondatezza scientifica della tesi qui sostenuta dai periti e condivisa dai consulenti del pubblico ministero.

Al di là delle relazioni scritte, ed in ossequio al pur sempre vigente principio dell’oralità del dibattimento, è lo stesso vivo contraddittorio che si è svolto nel corso di più udienze a condurre in maniera obbligata a questa soluzione. Non è un caso che la Corte abbia riprodotto nella sentenza la stessa successione di argomentazioni cui ha assistito nel processo: essendo necessario attenersi, in questa delicata materia, a precise coordinate tecniche - ad evitare un giudizio improntato alla più pura discrezionalità, per quanto di natura tecnica -, le tesi contrapposte sono state prese in esame senza condizionamenti di sorta; e tuttavia quella difensiva non ha mai nemmeno attinto la soglia, per così dire, dell’ammissibilità.

Mentre, infatti, i periti ed i consulenti tecnici del pubblico ministero hanno cercato nei fatti e nella stessa storia di BILANCIA i segni di un disagio psichico che andasse al di là del mero disturbo di personalità, che comportasse fenomeni di scollamento dalla realtà, di incontrollata gestione delle pulsioni, i consulenti della difesa si sono limitati a battere il tasto dell’anamnesi dell’imputato: come se bastasse avere un vissuto di incomprendimento da parte dei genitori, vivere male la propria sessualità, impostare la propria vita in senso antisociale e delinquenziale, essere dediti al gioco d’azzardo e magari essere anche fumatori accaniti per diventare, ineluttabilmente, un omicida plurimo.

Naturalmente, non è così. Occorre un *quid pluris*, come l’ha definito il professor Fornari, che non è stato trovato. Ed occorre avere, in questo processo, la serenità e l’umiltà per riconoscere che non sempre è possibile - e

di certo non è indispensabile - trovarlo. Può essere rassicurante affermare che BILANCIA abbia agito in preda ad un'incoercibile turba psichica che gli impediva di controllare le proprie azioni o di comprendere la realtà circostante: ma non si può forzare la realtà processuale per giungere ad una conclusione che ha invece bisogno di una specifica prova positiva, dovendosi presumere per legge il contrario.

Diversa, più umile, ma scientificamente più fondata è la posizione dei periti. Non era necessario andare ad affrontare il problema delle motivazioni profonde, del "perché" BILANCIA sia diventato quel che è diventato: si tratta di una questione troppo complessa e delicata, che non può e non deve trovare spazio nelle aule di giustizia in quanto coinvolge questioni che vanno al di là della persona dell'imputato, l'unica a trovarsi alla sbarra. Di fronte al delitto, invero, viene meno ogni responsabilità ambientale, familiare o sociale: nel processo, il luogo "dell'individuo" per eccellenza, si ritorna soli, con tutto il peso delle proprie scelte personali.

Non si può parlare di un vissuto di incomprensioni con i genitori senza far balenare all'orizzonte, seppure nella massima buona fede, lo spettro agghiacciante di una sorta di una loro responsabilità oggettiva che dovrebbe, in qualche modo, alleggerire quella personale di BILANCIA, come se si trattasse di un giovanetto e non di un uomo fatto. Non si può ricorrere ad altri temi psicanalitici, quali la "ferita antica" da risarcire o l'immedesimazione nel nipotino perito sotto il treno, per capire se BILANCIA abbia agito in stato di incapacità di intendere e di volere: il diritto penale non può, per sua natura, scendere così a fondo nei meandri della coscienza, perché se così facesse dovrebbe assolvere tutti, e non solo BILANCIA, per aver agito sulla base di condizionamenti ambientali, familiari e sociali.

Ciascun individuo, e dunque anche chi sceglie di delinquere, è nient'altro che il portato della sua storia, delle sue esperienze, della sua vita: se si scavasse così a fondo in ogni processo, si troverebbero storie personali anche molto peggiori di quella vissuta da BILANCIA, storie di sfruttamento, di abbandono, di emarginazione, di violenza subita fisicamente, e non solo emotivamente.

Ed allora, ragionando in questi termini, sarebbe ben arduo non trovare nell'infanzia, nell'adolescenza, nella vita matura di ciascun imputato in qualsiasi processo per omicidio, quel complesso di torti, frustrazioni, senso di inutilità dal quale può scaturire la spinta a delinquere.

Ma è ovvio che non può essere così. Il diritto penale ha infatti il compito di mediare tra le libertà individuali e la tutela della collettività: e non è pensabile che possa mandarsi assolto perché incapace di intendere e di

volere chi, come BILANCIA, ha agito nella piena coscienza della realtà circostante e con il totale controllo dei propri impulsi, anche se nell'intima convinzione di riparare antiche ferite risalenti all'infanzia o di vendicarsi della sua impotenza sopprimendo la vita di chi gliela poteva rinfacciare.

A ben guardare, la tesi difensiva ricava una diagnosi di patologia psichiatrica dalla stessa serie dei fatti criminosi commessi dall'imputato: ma ciò postula un assioma che è ben di là dall'essere dimostrato, e cioè che fatti del genere debbano essere necessariamente commessi da persone prive di capacità di intendere e volere. Anzi, ad un certo punto il dottor Di Marco ha parlato apertamente di una vera e propria psicosi che si sarebbe strutturata in BILANCIA in dipendenza della sua storia pregressa, con un andamento altalenante manifestatosi soltanto in occasione dei singoli episodi delittuosi: ma i periti ed i consulenti del pubblico ministero, con dovizia di argomenti scientifici, hanno escluso la stessa possibilità che esista una psicosi di questo tipo, talmente "a corrente alternata" da non rivelare, agli altri, la presenza nel paziente di segni dissociativi, dispercettivi o comunque di alterazione dei normali processi psichici.

In realtà, l'unica risposta plausibile sta già nella metodologia adottata: non è sufficiente trovare un'infermità di mente per affermare la non imputabilità, in quanto occorre che da quell'infermità siano scaturite, in concreto, l'incapacità di intendere e/o di volere del reo. E qui basta una rapida carrellata degli omicidi per trovarsi subito perfettamente allineati alle conclusioni dei periti.

➤ Con Centanaro e Parenti BILANCIA è stato lucidissimo; ha premeditato ed organizzato i due episodi ed ha agito in base ad un razionale movente di vendetta in riferimento ad un plausibile torto patito pochi mesi prima, non nell'infanzia. Che quest'ultima costituisca, poi, la radice ultima della sua spinta omicida è questione troppo lontana, che non rileva in questa sede; e che vi si stia un'evidente sproporzione tra mezzo e fine è fin troppo connaturale al fatto che qui si parli di omicidio: un reato che è sempre "sproporzionato", salvo che in caso di legittima difesa o stato di necessità.

➤ Con i coniugi Solari il suo fine è il profitto; cerca di commettere una rapina, non vi riesce e si libera di due potenziali testimoni: la "lettura" psicanalitica dell'omicidio in chiave di soppressione simbolica della figura dei genitori è suggestiva, apprezzabile ma ancora una volta irrilevante sul piano dell'imputabilità.

➤ Con Marro BILANCIA porta a segno la rapina fallita la volta precedente, impadronendosi di svariate decine di milioni: e sulla presenza di spirito e pienezza di intenti manifestate nell'occasione non v'è bisogno di intrattenersi a lungo.

➤ Con Canu inizia a “prenderci gusto”, a cercare di mettere alla prova le proprie capacità di assassino, oltre che di ladro provetto e giocatore d’azzardo abilissimo: ma un pensiero del genere, per quanto “anormale”, non risulta essere stato deviato da alcuna errata percezione della realtà od incontrollata esplosione di impulsi. Al riguardo va detto che la meticolosità con cui sono stati preparati quasi tutti gli omicidi non depono certo per l’incapacità di intendere e di volere, ma semmai la rafforza: è vero che si tratta di una caratteristica tipica della personalità paranoide, ma la stessa può assumere rilievo ai fini dell’imputabilità soltanto qualora si accompagni ad un delirio, ad allucinazioni, ad una profonda alterazione della sfera sensoriale, e così certamente non è stato.

➤ Con tutte le prostitute che ha barbaramente ucciso senza un reale movente, e dunque per futili motivi, BILANCIA ha mostrato di sapere quello che faceva e di volerlo: non interessano, a questo punto, il suo odio per le donne e la sua concezione arcaica della sessualità, in quanto tali aspetti della sua personalità non si sono accompagnati, in occasione di quei fatti, a fenomeni di natura psicotica. Lo dimostra, solo per richiamare un elemento già espresso nella ricostruzione del delitto, il gesto che lui stesso ha detto di aver fatto all’uscita di Arenzano mentre era in macchina con Tessy Adodo, buttandosi sulla destra per non farsi riconoscere dal casellante.

➤ Quello di Gorni è un altro omicidio tipicamente a scopo di rapina, ancora più “lucido” di quello ai danni di Marro perché in questo caso addirittura ritorna sul luogo del delitto per intimidire una potenziale teste, e poi telefona agli inquirenti per depistare le indagini: due condotte alle quali un omicida psicotico, che avesse ucciso in preda ad un raptus, non avrebbe mai neanche pensato.

➤ I due metronotte di Novi Ligure sono stati lucidamente uccisi per “necessità”, perché l’avrebbero scoperto facendolo finire in galera: non v’è bisogno di ricorrere ad altri concetti più profondi ed alla stessa incerta identità sessuale della vittima “principale”, John Zambrano, per evidenziare quanto ciò deponga per il pieno possesso di tutte le sue facoltà mentali al momento del fatto, tenuto anche conto della nitida descrizione (“*era calmo*”) che la stessa persona offesa superstite ha dato dell’aggressore pur in quei momenti di concitazione.

➤ Con la Ciminiello v’è stato l’unico momento di debolezza: ma desumerne la non imputabilità complessiva è veramente ardito, se si considera, per contro, che l’episodio dimostra ancora una volta quanto avesse saldamente il possesso delle proprie capacità sensoriali e volitive, le uniche che possono e devono contare nell’esame dell’imputabilità così com’è

concepita nell'attuale sistema: al punto da riuscire, solo stavolta, a controllarsi ed a decidere di desistere dall'azione criminosa programmata. BILANCIA ha pronunciato al riguardo parole assai illuminanti sulla dinamica di tutti i delitti: *“però in tutti gli episodi, prima di portarli a termine, ho avuto un attimo di lucidità, ho detto: “...ma che cazzo stai facendo!”*, in mente però”; ed allora ciò significa che ha sempre avuto ben presente l'opportunità di fermarsi in tempo, e che purtroppo ha ritenuto di coglierla soltanto in questa occasione.

➤ I due omicidi sui treni, al di là dei simboli e delle interpretazioni, trovano la più lucida spiegazione in quella confidenza fatta poco dopo all'amica Carta, quando le ha detto che se fosse stato lui il serial killer avrebbe commesso i due omicidi per depistare le indagini: è un elemento di tale razionalità da sradicare alla base qualsiasi ipotesi fondata sull'impulso di vendicare la morte del fratello, o altra del genere. Ed anche la masturbazione sul cadavere della povera Rubino non richiede troppe interpretazioni, trattandosi di atto compiuto consapevolmente (non va tralasciato, infatti, che BILANCIA ha detto di essersi pulito la mano sugli indumenti della vittima) e non in maniera incontrollata.

➤ Anche l'omicidio Mileto, l'ultimo della serie, si connota per la particolare razionalità dell'azione: BILANCIA non uccide solo perché il benzinaio non gli ha fatto credito, ma anche e soprattutto perché ha un bisogno impellente di denaro per assolvere un altro pur modesto debito contratto pochi minuti prima al ristorante; e questo la dice lunga sulla congruità logica - ovviamente in chiave criminale - dell'obiettivo che si è prefissato e che ha lucidamente realizzato.

Certo, da tutto ciò si ricava il fondato convincimento che BILANCIA sia un soggetto “anormale” sul piano psichiatrico: nel senso che i suoi disturbi di personalità sono innegabili e non sono stati disconosciuti nemmeno da periti e consulenti del pubblico ministero, anche se la Corte nutre più di un dubbio sull'autonoma dignità nosografica del disturbo di personalità antisociale in un soggetto che ha dedicato tutta la sua vita ad eccellere nel campo dei furti: BILANCIA ha scelto di vivere in maniera antisociale, pur avendo valide alternative, per cui dire che ha un disturbo antisociale significa soltanto dire che è fatto in un certo modo, è una sorta di tautologia.

E però questi disturbi non sono qualificabili come infermità ai fini di cui agli artt. 88 e 89 c.p., così come invece accade per chi, non avendo vissuto come proprie le azioni criminose commesse per difetto di capacità di intendere e di volere, non può e non deve nemmeno risponderne penalmente.

BILANCIA ha invece rivendicato la bontà delle proprie azioni, dileggiando le prime vittime ancora a distanza di mesi, nel corso degli interrogatori, e

descrivendo fin nei minimi particolari, in una comprensibile ansia liberatoria, tutti gli altri episodi: ed allora ciò vuol dire che ha riconosciuto come propri quei delitti, li ha pensati, preparati, voluti ed eseguiti; e tanto basta perché trovi applicazione l'ordinaria presunzione di imputabilità del reo, non essendo stata acquisita alcuna prova del contrario.

I consulenti della difesa hanno fornito, invero, un'interpretazione in chiave psichiatrica del "perché" BILANCIA abbia ucciso, come se potesse esistere un "perché" non patologico: tutti i possibili perché di qualsiasi omicidio sono patologici per definizione, rispetto alla "normalità" dei canoni di convivenza civile; ed il più delle volte trovano aggancio proprio nella storia, nel vissuto, nei traumi infantili ed adolescenziali dell'imputato. Ma ciò non significa certo, di per sé, che ne derivi un'incapacità di intendere e di volere, la quale spiega invece i suoi effetti sull'unico piano tangibile all'esterno - quello sensoriale - e non può attingere la soglia più profonda della storia personale del reo.

Il senso della vivace discussione che ha animato il dibattito intorno al tema centrale dell'imputabilità sta forse in una frase pronunciata dal dottor Di Marco nel replicare ai periti: *"non c'è più la capacità di BILANCIA a gestire una risposta "normale" agli stimoli che riceve, che gli hanno riportato alla luce tutti quelli che c'erano nella sua vita e contro i quali aveva sempre lottato"*. Ma questa non è la fotografia di un individuo incapace di intendere e di volere: questo può corrispondere al ritratto di un delinquente incallito, estremamente pericoloso, lucido e mimetico, il quale, non avendo trovato nella sua vita - e forse nemmeno cercato perché troppo faticoso - una risposta ai propri fallimenti ed alle proprie frustrazioni, ha pensato bene di riparare nell'"anormalità", di "sfondare" nel mondo del crimine, visto che in quello della legalità non ha saputo ritagliarsi uno spazio.

Ancora nello stesso senso, si legge a pag. 46 della memoria depositata dal difensore al termine della sua arringa: *"i periti trascurano poi completamente ogni valore di 'sintomo' dei delitti, mentre ogni omicidio è espressione della malattia e ne rappresenta l'estrinsecarsi"*: ma queste parole, che ovviamente si riferiscono nel testo ai delitti commessi da BILANCIA, sono paradossalmente adattabili a qualsiasi omicidio commesso da chicchessia. Ogni omicidio è infatti l'estrinsecazione di una "malattia", se così intesa come deviazione dalla 'normalità': ma è fin troppo chiaro che un ordinamento normativo degno di questo nome non può spingersi così lontano.

Per la stessa tenuta del sistema è allora necessario fissare un punto fermo, mettere dei paletti al concetto di "malattia" rilevante ai fini della soggezione alla pena ovvero, alternativamente, alle misure di sicurezza: e questo limite va

individuato, da settant'anni e fino a quando i malati di mente continueranno ad essere considerati "diversi" dagli altri soltanto dal diritto penale, appunto nella nozione di "infermità tale da escludere o scemare grandemente la capacità di intendere e di volere".

La Corte non si nasconde che è agghiacciante il solo pensiero che un uomo, aduso a delinquere ma non alla violenza sulla persona, pur affetto da tempo da un complesso disturbo di personalità diventi, a 46 anni, un pluriomicida privo del minimo senso etico, di ogni moto di pietà per le vittime, senza per questo perdere le proprie capacità intellettive e volitive.

Per quanto l'idea possa apparire spaventosa, occorre prendere atto che ogni tentativo di discostarsene ha, in questo caso, soprattutto una forte valenza di rimozione e di rassicurazione, di negazione dell'inconoscibilità fin nel profondo dell'animo umano e, con esso, delle sue possibili bassezze. In ogni caso, quel tentativo dev'essere supportato da un rigoroso fondamento scientifico, che vada ben al di là della tautologica equazione "delitto *eccezionale* = patologia psichica", la quale, se può avere un fondamento su un piano clinico-psichiatrico, nulla ancora ci dice su quello, giuridico-forense, della capacità di intendere e di volere.

In conclusione, Donato BILANCIA va dichiarato colpevole di tutti i delitti commessi, trattandosi di soggetto da ritenersi pienamente imputabile al momento di ciascuno dei fatti a suo carico accertati.